

CXLII SEDUTA**MARTEDI' 1 OTTOBRE 1996****Presidenza della Vicepresidente CHERCHI****i n d i****del Presidente SELIS****INDICE****Sull'elezione del Presidente della Giunta regionale (Continuazione della discussione):**

LIORI
BERTOLOTI
NIZZI
BONESU
DETTORI BRUNO
BALIA
MASALA
ONIDA
SCANO
FLORIS
(Votazione a scrutinio segreto)
(Risultato della votazione)

La seduta è aperta alle 16 e 05.

CADONI, Segretario f.f., dà lettura del processo verbale del 19 settembre 1996, che è approvato.

Continuazione della discussione sull'elezione del Presidente della Giunta regionale

PRESIDENTE. E' iscritto a parlare il consigliere Liori. Ne ha facoltà.

LIORI (A.N.). Signor Presidente, onorevoli colleghi, pochi, la crisi che attanaglia la Regione presenta degli aspetti sui quali è inutile soffermarsi, dato che li hanno colleghi che mi hanno preceduto, e soprattutto sono stati articolati dalla mozione di sfiducia presentata dal Polo alla Giunta Palomba bis.

Voglio però soffermarmi sul settore del turismo che viene presentato come una delle vie principali da percorrere per portare la Sardegna al di fuori del pantano in cui si trova. Sul fatto che il turismo possa essere una delle vie d'uscita dal sottosviluppo, una delle più importanti, vorrei far notare che località che richiamano un flusso turistico notevole anche dall'estero, come per esempio Alghero, sono attanagliate dalla morsa della disoccupazione, forse di più di altre zone della Sardegna. Ad Alghero non solo non è stato risolto il problema della disoccupazione (dei camerieri e di lavapiatti), ma non si è neanche creata una classe imprenditoriale o quant'altro potesse concorrere allo sviluppo di questo territorio. Figuriamoci quindi i problemi per il resto della Sardegna.

In un momento simile, in cui le prospettive sono queste ecco l'altro punto che intendevo sottolineare si presentano i parchi come il toccasana per la ripresa economica delle zone interne. In particolare, voglio ricordare la prospettiva della creazione del parco del Gennargentu a cui, ogni tanto, la stampa si richiama, tanto è vero che in una serie re-

cente di articoli da parte del Ministro si dà per imminente (addirittura il Ministero pronuncia una sua venuta) la chiusura del capitolo "Parco del Genargentu" con l'istituzione dello stesso.

Però, onorevoli colleghi, a me sembra di ricordare che entro il mese di giugno di quest'anno l'Esecutivo regionale, attraverso i suoi rappresentanti, avrebbe dovuto contattare le amministrazioni e le popolazioni locali per verificare in loco la effettiva disponibilità delle stesse e entrare nell'ente parco. Tutto questo a me risulta che non sia avvenuto; anzi delle televisioni locali, ma anche attraverso canali personali mi risulta che le amministrazioni dei principali comuni dell'istituendo parco, associazioni locali, associazioni imprenditoriali, popolazioni, comitati spontanei abbiano preso posizione in senso nettamente contrario.

Ebbene, io in questo contesto non riesco a capire come possano essere tollerate le dichiarazioni arroganti e di stampo colonialistico, così le definirei, del Ministro dell'ambiente. Io credo che queste dichiarazioni siano uno schiaffo anche nei confronti della nostra autonomia, nei confronti di quel potere decisionale che richiamano tanto spesso e che, altrettanto spesso, ci dimentichiamo di difendere.

Comunque, voglio ricordare all'Aula che le popolazioni non rinunceranno facilmente al loro territorio, né si può pensare che basti fare pressioni sulle amministrazioni locali per convincere le popolazioni; queste sono infatti più preparate, più vigili e più attente alle scelte che riguardano di quanto non si creda. Su questo problema forse varrà la pena di ritornare con un dibattito apposito quest'Aula non potrà non affrontare che in tempi relativamente brevi.

Voglio ora affrontare un altro aspetto della politica regionale che ha caratterizzato tutto questo biennio: la politica sanitaria. Voglio ridare innanzitutto che la legge di riordino della sanità, all'inizio della legislatura, è nata col contributo determinante dell'opposizione che nell'occasione non adottò un atteggiamento ostruzionistico, da opposizione becera. Dagli stessi esponenti della maggioranza è stato riconosciuto il nostro atteggiamento corretto che ha permesso alla Sardegna di non perdere finanziamenti importanti, di varare entro i termini stabiliti la legge.

Fatto questo primo passo, però, tutti gli altri

passi conseguenti non hanno avuto la stessa celerità. Voglio ricordare per esempio l'intollerabile ritardo nella nomina dei direttori generali. Dopo sei mesi l'assessore Manca presentò una serie di nomi che furono bocciati dal Consiglio, e subentrò quindi il potere vicariante del potere centrale e il nominato commissario *ad hoc*, Ciarlo, impiegò più di un anno per compiere quelle stesse nomine per le quali avevamo lamentato i sei mesi di ritardo dell'assessore Manca. Quindi i direttori generali sono stati nominati con gravi ritardi, intollerabili (sempre ultimi in tutto, nel paese) e questi direttori generali a loro volta hanno effettuato nomine di direttori sanitari e di direttori amministrativi dal sapore clientelare, forse perché imposte dagli ambienti assessoriali. Non si aprirebbe d'altra parte come direttori generali, che mai avevano messo piede in Sardegna, in pochi giorni avessero già pronte liste dei nomi. E in interrogazioni pervenute in Aula, parte di esponenti della stessa maggioranza, si dice che queste nomine non siano neanche tanto regolari.

FADDA PAOLO (Popolari), *Assessore dell'igiene e sanità e dell'assistenza sociale* non sempre le interrogazioni sono giuste.

LIORI (A.N.). Essendo medico, e vivendo nel mondo della sanità credo di saper discernere se siano infondate o meno.

FADDA PAOLO (Popolari), *Assessore dell'igiene e sanità e dell'assistenza sociale*. Vediamo la legge.

LIORI (A.N.). A me risulta, per esempio, che per essere nominato direttore sanitario occorra il possesso dell'idoneità nazionale che in Sardegna hanno in pochi. Mi risulta siano sette od otto persone che, spesso, sono state scavalcate al momento delle scelte; così è avvenuto per esempio nelle UU.SS.LL. di Nuoro di Carbonia.

Comunque siamo sicuramente in ritardo nell'approvazione della legge di regolamento del bilancio delle aziende ASL, totalmente il Piano sanitario regionale, e anche questo ci caratterizza in negativo a livello nazionale. Manca e questo mi preoccupa moltissimo, anche la volontà, da parte dei direttori generali di potenziare quella medicina del territorio

della quale tanto si parla ma per la quale tanto poco si fa a livello di scelte operative. Forse questa mia precisazione sui direttori generali è ingenerosa, dato il breve tempo trascorso dalla loro nomina, ma questo mi sembra di capire dai primi passi che hanno mosso.

Manca sicuramente la volontà di migliorare l'assistenza sanitaria e, sembra di capire, sempre da articoli comparsi sulla stampa, che si vuole continuare con scelte che niente hanno a che fare con la richiesta, avanzata dalla gente, di un migliore sistema sanitario, di un migliore servizio. Si parla invece di costruire altri centri di trapianto di midollo, ce ne sono già tre, per la Sardegna sarebbe più che sufficiente uno, pare che se ne voglia costruire addirittura un quarto. Io sinceramente non riesco a capire questo spreco di risorse e di energie, questa linea di condotta politica.

A questo punto, io credo che si debba inquadrare l'argomento tenendo conto delle aspettative della gente che chiede una nuova democrazia, una democrazia che sia responsabile, nella quale sia facile individuare e controllare i responsabili di queste scelte. Scelte delle quali dovranno rispondere, qualunque carica istituzionale possono ricoprire.

PRESIDENTE. E' iscritto a parlare il consigliere Bertolotti. Ne ha facoltà.

BERTOLOTI (F.I.). Signor Presidente, veramente avevo in mente un altro genere di intervento, ma dopo aver constatato come si sono svolti i lavori oggi, prendo atto della volontà dei colleghi della maggioranza di non volersi confrontare sul tema della crisi regionale in discussione oggi; evidentemente si ritiene che questo Consiglio, quest'Aula non siano abilitati a discutere di queste cose. E di fronte a questo atteggiamento, credo del tutto inutile e sterile qualsiasi contributo. Resta l'amara considerazione che la politica, quella con la P maiuscola, continua ad essere assente da quest'Aula.

Oggi ha vinto la volontà di chi preferisce espropriare le istituzioni democratiche della dignità costituzionale che è loro riservata dal consenso popolare, oggi ha vinto la partitocrazia. C'è da augurarsi solo che si tratti di un momentaneo incidente di percorso, certo è che oggi la massima istituzione regionale non ha fatto una bella figura.

PRESIDENTE. E' iscritto a parlare il consigliere Nizzi. Ne ha facoltà.

NIZZI (F.I.). Carissimo Presidente. Colleghi, ancora una volta ci ritroviamo, in pochi mesi e a brevissima distanza di tempo, a discutere delle dimissioni del Presidente e della Giunta. Siamo in pochi stasera a discutere in quest'Aula, a discutere dei veri problemi che attanagliano le nostre genti, forse perché, cari colleghi, o non vi è dato modo di poter partecipare alla discussione, cioè vi è impedito, o forse perché dalla discussione in Aula emergerebbero le troppe contraddizioni che stanno in voi, in questa coalizione.

Mi propongo comunque, ancora una volta, di portare all'attenzione dell'Aula, del Presidente e della Giunta *in pectore*, e di tutti i corregionali, qualora ancora una volta il mio discorso dovesse oltrepassare la soglia del "palazzo" (e non sempre è facile far passare ciò che si dice in Aula all'esterno), la gravissima situazione economico-finanziaria- occupazionale della mia zona, della Gallura e di Olbia.

Mi domando, signor Presidente, che cosa potrà cambiare nella nostra Gallura quando lei andrà ad occupare, ancora una volta, lo scanno più alto del governo regionale: forse la viabilità, forse l'occupazione? Quando gli iscritti alle liste di disoccupazione ammontano in tutta la Sardegna la ritmo di circa 2.000 unità al mese e molti preferiscono non iscriversi, in quanto ritengono ininfluente ai fini occupativi tale prassi burocratica. Che cosa risponderà, Presidente, ai tanti padri di famiglia che non riescono ad ottenere una giornata di lavoro, sia dal pubblico sia dal privato; a quelli che non riescono a pagare le tasse, le bollette della luce, dell'acqua, oppure a coloro che non riescono a pagare il mutuo della casa, oppure l'affitto delle case popolari.

Che cos dice lei, signor Presidente, a tutti gli imprenditori, sugli artigiani, ai commercianti che da tantissimo tempo nella nostra zona attendono l'approvazione degli accordi di programma tra i comuni di Olbia e Arzachena, la CIGA, la Edilnord e la Regione autonoma della Sardegna. Che cosa dirà ai suoi corregionali per il fatto che, con la prossima manovra finanziaria, dovrà tagliare circa 700 miliardi di danaro corrente in una Regione che vede ridursi sempre più i trasferimenti di fondi dal Governo centrale, e per contro è incapace di produrre ric-

chezza.

Come tutti sappiamo il prodotto interno lordo del '95 è stato solo dello 0,7 per cento; è l'ultimo posto a livello nazionale, è tra gli ultimi posti a livello europeo. Per contro, il fatturato industriale della nostra Regione (si parla sempre di sostenere l'industria) è formato per oltre il 60 per cento dal fatturato dell'industria edilizia. Come potranno far fronte alle crescenti esigenze della vita e alle sempre meno crescenti possibilità di guadagno le nostre popolazioni? La situazione economica e sociale del nostro territorio è talmente allarmante che già le prime avvisaglie di interpretazione si sono fatte sentire ieri, in una riunione pubblica alla quale erano stati invitati tutti i Capigruppo del Consiglio regionale; e alla quale erano presenti anche i consiglieri regionali e parlamentari eletti nel territorio.

Ebbene, il carattere dolce, accomodante e mite dei galluresi si sta, nostro malgrado, modificando per lasciare spazio, sotto la spinta dell'esasperazione comportamenti aggressivi e poco democratici. Quello di ieri è sicuramente un episodio non isolato, a sentire la gente è un episodio che probabilmente fungerà da detonatore su tutta la comunità del nord-est della Sardegna.

Noi non chiediamo la luna, cari colleghi e signor Presidente, non chiediamo impegni finanziari superiori a quelli assunti per le restanti parti della Sardegna; siano solidi con le necessità del Sulcis Iglesiente, con quelle della Sardegna centrale e con quelle dell'area di crisi del Sassarese. Siamo sicuramente favorevoli al finanziamento delle miniere del Sulcis, la finanziamento dell'Enichem, di Fiumesanto e di Ottana. Chiediamo soltanto che ci venga data la possibilità di lavorare, di poter programmare e proteggere il futuro del nostro territorio e, di conseguenza, di poter programmare il futuro nostro e dei nostri figli.

PRESIDENTE. E' iscritto a parlare il consigliere Bonesu. Ne ha facoltà.

BONESU (P.S.d'Az.). Signor Presidente, onorevoli colleghi, l'opposizione ha lamentato la mancanza di risposte, cotta a me, ce parlo per primo come esponente della maggioranza, o ex maggioranza o futura maggioranza, dare delle risposte. E credo che o farò con tutta schiettezza. Noi sardi

sti eravamo e siamo contro questa crisi, perché riteniamo che lo strumento della crisi sia uno strumento che non risolve nessuno dei problemi aperti. La crisi crea solo danni, è una perdita di capacità, di attività dell'Istituzione regionale, tanto più pericolosa quanto più è difficile il momento che ci si trova ad affrontare.

La crisi economica che attanaglia la Sardegna, ormai strutturalmente, ha un'evoluzione ingravesciente. La fine dell'industria di Stato sta buttando sul merito del lavoro persone che ritenevano di avere un posto sicuro, con ovvie conseguenze sociali gravissime. Manca, da parte dell'Istituzione regionale, al di là degli sforzi personali che possono essere fatti da chi amministra, una risposta adeguata alle necessità o comunque una risposta che sia il massimo di quanto le istituzioni regionali possono esprimere.

E' un momento in cui l'Italia è ad un passaggio difficile, e noi siamo l'ultimo vagone di quel treno. E' un momento che esigerebbe quindi una forte capacità di governo è un momento che esige l'impegno di tutti quanti hanno buona volontà e coscienza dei pericoli che ci sovrastano. Questo Consiglio regionale, che adesso deve affrontare i nodi della crisi, aveva all'ordine del giorno problemi importanti; dalla legge sulla struttura della Giunta a quella sul personale e l'organizzazione della Regione, al dibattito sullo Statuto e sulle riforme costituzionali, ad una risposta che andava data in modo deciso e rapido al Governo sul tentativo neo-centralista che aveva portato al rinvio di alcune leggi, sicuramente importanti quanto meno sotto i profili affrontati dal Governo.

Di tutto questo non abbiamo traccia, tutto si è bloccato, tutto si ferma, tutto passa e noi restiamo spettatori. Spettatori di un mondo che cambia, perché se questa crisi dura un mese il mondo lo troveremo profondamente cambiato in questo mese. Siamo in un momento di accelerazione dei fenomeni storici e noi restiamo a fare gli spettatori. Ieri sette regioni hanno presentato alla Cassazione i referendum, e noi c'eravamo. Questo Consiglio non ha potuto discutere questo problema e credo che possiamo, quanto meno per nostra consolazione, dire che il nostro apporto non è stato decisivo, anche perché il compagno Vannino Chiti e gli altri compagni del PDS di quelle sette regioni non leggono i

comunicati del Gruppo Progressista Federativo della Sardegna.

Credo che, in questa situazione, questa crisi non risolva nessun problema. Ne usciremo con lo stesso Presidente, probabilmente con una squadra di assessori non molto dissimile, con lo stesso programma e con qualche puntualizzazione; avremo ottenuto solo l'effetto di rovinare i rapporti tra i Gruppi di maggioranza. E credo che fosse il risultato peggiore che si potesse raggiungere. La gente non ci capisce; della crisi vede solo i danni, vede la crisi come la conseguenza di un'incapacità di governo che è l'unica cosa che riusciamo a esprimere vede questa crisi come una delle tante crisi della prima Repubblica, determinata cioè da assetti di potere.

Noi sappiamo che la questione non è esattamente in questi termini, ma la gente finisce col percepirla, perché non vede sostanziali differenze nel modo in cui entriamo e usciamo dalla crisi, il tentativo di sistemare in modo diverso gli assetti di potere. E allora cosa dobbiamo fare per uscire da questa situazione? Io credo che la maggioranza, i Gruppi di maggioranza, debbano ritrovare le ragioni del loro essere. I Gruppi di maggioranza provengono da nobili tradizioni, ma sono tradizioni di contrapposizione tra di essi. La maggioranza, l'opposizione ce lo ripete a ogni piè di sospiro, è una maggioranza eterogenea. Io non vedo un disvalore in questo fatto e, d'altra parte, io credo che se l'opposizione facesse l'esame di coscienza tra e proprie file, probabilmente si renderebbe conto di essere ancora più disomogenea.

Io voglio sperare che gran parte dei consiglieri di opposizione non si rispecchi nelle cose dette stamattina dal consigliere Frau, il quale auspicava la decapitazione della classe dirigente sarda.

FRAU (A.N.). Non l'ho detto io, l'ha detto un illustre professore di sinistra a Sassari.

BONESU (P.S. d'Az.). Lei lo diceva con troppo entusiasmo e partecipazione, mi consenta. Lei parlava con molto entusiasmo di questa decapitazione della classe politica sarda, non si sa se figurativamente o materialmente, di questo commissariamento della Sardegna, di questo non fare le elezioni, di sospendere le elezioni regionali, ma io credo

che queste cose non possano essere condivise. Sentivo che l'auspicio dei colleghi di Forza Italia è quello di andare alle elezioni e di vincerle. Mi sembra uno spirito completamente diverso da quello che anima il professore, molto illustre ma molto imbecille, citato dall'onorevole Frau. Credo che questa ipotesi non sia condivisa da gran parte della minoranza, quindi credo che anche la minoranza abbia la sua eterogeneità.

L'eterogeneità vuol dire apporti diversi, vuol dire concorso di idee diverse, idee che se vengono utilizzate a fini comuni, con spirito costruttivo, sono un arricchimento. A questo punto ritengo che la maggioranza debba interrogarsi su se stessa. Questa maggioranza si è formata nel 1994, dopo una contrapposizione anche elettorale, perché ha riconosciuto di avere dei valori comuni, valori comuni che si esaltavano quanto meno in contrapposizione a quelli dell'altra parte. Veniva percepito dalle forze di maggioranza l'aver tutti insieme una volontà politica di contribuire a sviluppare quei valori delle forze che si ponevano sull'altro versante.

Le categorie etiche, non politiche, non voglio essere frainteso, dell'egoismo e dell'altruismo, si scontravano, c'era in questa maggioranza la volontà di non dare accesso in politica all'individualismo, al neoliberismo spinto, al prevalere dell'uomo sulla società. E qua le forze di maggioranza trovarono la loro ragione di unità; ciascuna con una ispirazione diversa, trovano però un terreno comune che poteva e doveva diventare azione di governo. In questo senso noi non riuscivamo a capire l'esclusione di Rifondazione comunista, che a questi valori dice di richiamarsi, e indubbiamente si richiama forti valori di solidarietà sociale.

Credevamo che con Rifondazione Comunista le differenze non fossero tanto sul piano di certi valori, quanto sul piano della loro attuazione come azione di governo; ma, per verificare questo occorreva un confronto programmatico con Rifondazione comunista, che in quel momento non ci fu. Bene, io credo che la maggioranza debba ritrovare oltre che le ragioni del suo essere anche un sano realismo. Dalle posizioni che i Gruppi di maggioranza, l'unica maggioranza possibile è quella che, comunque, non vede la partecipazione di Rifondazione comunista.

Non la vede perché l'ingresso di Rifondazione

comunista, per le dichiarazioni che sono state fatte, potrebbe all'uscita di un numero di consiglieri superiore a quello che entrerebbe in maggioranza e quindi numericamente questa maggioranza non ci sarebbe.

Ma io dirò più, e cioè che la situazione in due anni è mutata; oggi il confronto programmatico con Rifondazione comunista sarebbe senz'altro più difficile, perché le recenti posizioni assunte da Rifondazione comunista non si possano condividere; non si può difendere il cosiddetto stato sociale a tutti i costi, anche nelle sue storture, non si possono lanciare parole d'ordine demagogico. Non si può chiamare la gente a una rivolta, portando Bertinotti, Ripa di Meana e la sua consorte in Sardegna, non è certamente con queste visite che in Sardegna si ottiene un posto di lavoro in più.

Credo che quindi il dibattito con Rifondazione, che pur si ispira ad alcuni valori condivisi dalla maggioranza oggi sia estremamente più difficile, e sarebbe opportuno che tutti ne prendessero atto.

I partiti di maggioranza, quindi, devono ritrovare in sé stessi le ragioni del loro stare assieme, e devono ritrovarle creando un vero governo della Sardegna. Oggi la Sardegna ha bisogno di un governo di fronte a uno Stato centralista che punta ad espropriare le autonomie locali e regionali dei poteri che gli sono propri, quando non può farlo con strumenti diretti, attraverso lo strumento finanziario. Infatti, quando si tagliano 4.000 miliardi di finanziamenti ai comuni e alle Regioni chiaramente se ne sta limitando l'autonomia, però, da parte nostra, è venuta a mancare finora una risposta decisa, in una situazione in cui chiaramente, viene perseguita una politica economica politica che certamente non è una politica di espansione. Anche l'ultima manovra finanziaria è una manovra da ragionieri, non certo una manovra da persone che vogliono guidare l'economia verso obiettivi di progresso.

Noi potremo forse, se ce lo consentono, entrare in Europa, ma continuando così entreremo in Europa poveri, disoccupati, senza prospettive per i giovani; entreremo in Europa per fare i miseri, saremo quelli che avranno bisogno della solidarietà altrui, in un'Europa che certamente non è molto solidale, in un'Europa in cui certi valori sociali, che in Italia sono diffusi, non hanno la stessa ampiezza e diffusione.

Dobbiamo credere in noi stessi, dobbiamo capire che essendo forze politiche, diverse gli attriti fra i partiti di maggioranza ci saranno e occorrerà trovare il modo di risolverli; occorrerà trovare lo spirito per capire che dobbiamo concorrere tutti a un'azione di governo unitaria, il che significa una capacità di essere governo al di là dei partiti, al di là delle capacità dei singoli partiti. I partiti quanto funzionano bene sono strumenti di partecipazione dei cittadini, quando funzionano male diventano dominio di ristrette oligarchie che, anziché curarsi del bene pubblico, si occupano del bene di pochi. Credo che in questo Senso noi dobbiamo tutti insieme trovare, con le varie tradizioni che ci distinguono, la nostra via ad essere partito di partecipazione.

Oggi, forse, in Sardegna fra quest'Aula e la gente c'è un distacco, una incomunicabilità, un non capire da parte della gente che cosa stiamo facendo e da parte nostra non fare ciò che la gente vuole. Credo che queste fratture vadano ricomposte, e che l'elezione del Presidente debba rappresentare in questo senso una svolta. Tutti assieme come maggioranza, forse non molto appassionatamente, questa sera voteremo per la rielezione dell'onorevole Palomba e questo ritengo sia un segno di solidarietà, un segno che vogliamo governare.

Io, chiaramente, questo mandato è diverso forse dai due che l'hanno preceduto, che fra l'altro erano diversi l'uno dall'altro, perché noi chiediamo all'onorevole Palomba di porsi a capo della maggioranza, di non limitarsi a fare il notaio delle divergenze fra i partiti, perché farebbe soltanto il notaio delle cose brutte, delle cose che sono ineliminabili, ma che certamente non sono il meglio che questa maggioranza, questa Assemblea, il governo della Sardegna osano esprimere.

Il Presidente capisca che non è soltanto presidente di una istituzione, capisca che deve essere il presidente della Sardegna e del popolo sardo anche al di là dei limiti dei partiti e della maggioranza. Io credo che non usciremo da questa crisi se continueremo a volare basso, ad aggrovigliarci nei problemi della classe politica e della sua incapacità di fare governo. A mi avviso ne potremo uscire soltanto se saliamo ad un livello più alto, che trascenda le singole forze politiche, che porti a far sì che la Sardegna abbia un effettivo governo, un'effettiva capaci-

tà di decidere il suo proprio destino, che non resti a rimorchio di quanti al di qua o al di là del mare certamente non ci sono amici.

Si è parlato di crisi pilotata. In quest'Aula piloti non ce ne sono. Forse il pilota è qualcuno che ormai non fa più parte di questa Assemblea e che siede a Roma, ma più che fare il pilota forse ha la volontà di fare il pilota. Noi chiediamo al presidente Palomba di pilotarci fuori da queste secche e di portarci verso nuove avventure, verso una Sardegna che abbia la capacità di essere terra dei sardi, che abbia una capacità effettiva di autogoverno.

PRESIDENTE. E' iscritto a parlare il consigliere Dettori. Ne ha facoltà.

DETTORI BRUNO (P.D.). Signor Presidente, è vero che abbiamo necessità di un grandissimo pilota, oggi sarà quest'Aula, per responsabilità che le compete, a dover compiere un atto importantissimo e, si spera, definitivo. Personalmente avrei ritenuto più opportuno che questa crisi fosse stata formalizzata non a seguito delle dimissioni del Presidente e della sua Giunta, ma quale eventuale conseguenza di un pubblico dibattito e del voto espresso da questa Assemblea sulla mozione di sfiducia presentata dall'opposizione.

In tale occasione, forse, ogni gruppo consiliare avrebbe avuto l'opportunità e il dovere di definire con chiarezza, al di là di ogni esercizio dialettico, la propria posizione assumendosene formalmente le conseguenti responsabilità. Ne sarebbe conseguito quel chiarimento legittimamente atteso dai sardi, sconcertati dall'estenuante protrarsi di una verifica complessa e di difficile interpretazione. Quel percorso avrebbe consentito l'apertura della crisi parlamentare, probabilmente, oppure la riconferma della fiducia al presidente Palomba. In un caso o nell'altro l'esito della votazione avrebbe sortito l'effetto positivo di definire, inequivocabilmente, l'orientamento prevalente in seno al Consiglio perché proprio di questo si tratta: restituire al Consiglio la dignità che esso merita.

Dunque, a scanso di pilotaggi esterni, poteva prevalere la volontà di procedere a un ricambio del Presidente dell'esecutivo o viceversa, quella di un rafforzamento dell'attuale governo sempre legato alle espressioni che da questo Consiglio potevano

derivare. In quest'ultima evenienza sarebbe spettato poi al Presidente della Giunta tener conto delle valutazioni critiche emerse dal dibattito, sia nell'azione del governo sia nella formulazione dei differenti assetti dell'Esecutivo da proporre all'approvazione di questa Assemblea.

Si sarebbe concretata in tal modo la possibilità di evitare una crisi, quale l'attuale, caratterizzata dagli incerti limiti temporali, necessari per trovare una soddisfacente soluzione a fronte degli adempimenti che incombono e dei gravissimi problemi della nostra Isola. Diversa comunque, realisticamente, la condizione che si trova ad affrontare questo Consiglio, unico consesso legittimato ad esprimere le valutazioni più o meno manifeste di una crisi e di ricercarne le possibili soluzioni facendosi ovviamente interprete dei giudizi critici e degli orientamenti dei cittadini espressi per il tramite dei partiti, delle organizzazioni sindacali e di categoria.

La posizione del Gruppo pattista è stata estremamente chiara fin dall'inizio di questa crisi; una crisi partita da una verifica da noi intesa solo come puntualizzazione dello stato di attuazione del programma a suo tempo concordato e sottoscritto. Era infatti nostro intento che le sollecitazioni e le inadempienze sui ritardi, vedi il governo delle acque collegato anche ad annosi problemi in campo agricolo e industriale, vedi piano sanitario regionale presupposto indispensabile per la concreta attuazione della riforma sanitaria, si traducessero in una presa di coscienza collettiva della necessità di ricreare soluzioni condivisibili dalla maggior parte, se non dalla totalità, delle forze politiche senza investire necessariamente problematiche di assetti di Giunta o di ampliamento della maggioranza.

Questa posizione politica trae le sue motivazioni dalla precisa coscienza di assicurare alla Sardegna in questo momento di particolare difficoltà, un governo nella pienezza delle sue prerogative, di contribuire in tal modo a consentire non solo l'espletamento di adempimenti istituzionali inderogabili e indilazionabili, ma anche la traduzione in atto o il completamento di interventi programmati, l'utilizzazione di ulteriori risorse e degli strumenti comunitari, il perfezionamento delle intese con lo Stato in settori di fondamentale importanza, la prosecuzione dell'attività legislativa in particolare sotto lo specifico profilo delle riforme. Questa posizione

comporta una precisa scelta di campo, con piena assunzione di corresponsabilità programmatica qualora ciò non osti in posizioni o condizionamenti per noi inaccettabili, garantendo comunque anche in questa ultima evenienza i nostri responsabili contributi nell'ambito del Consiglio e delle sue articolazioni operative.

Questa scelta di campo dovrebbe porsi in una prospettiva di continuità di un accordo, indipendentemente da ogni eventuale futuro passo elettorale, ma affinché questa prospettiva si riveli poi effettivamente valida è necessario il concorso di tutte le forze politiche. Un concorso che converga su una posizione di maggioranza, nella comune consapevolezza e esigenza di rispettare le singole distinte identità senza alcun tentativo di sopraffazione. E' indispensabile, a fronte di queste differenze, che a ricerca di risposte adeguate ai problemi incombenti comporti l'accettazione di ragionevoli posizioni di compromesso derivanti dal confronto con le altrui opinioni.

Queste affermazioni rappresentano un contributo a una serena riflessione, al fine di superare ogni sterile polemica sulle reciproche attribuzioni di responsabilità, responsabilità che coinvolgono, necessariamente, non solo l'intera coalizione di maggioranza, ma anche per ciò che ad essa compete la minoranza di questo Consiglio. Sono convinto che una Giunta regionale che sia espressione di una coalizione numericamente sufficiente non possa essere condizionata dalla ricerca di un ampliamento dei confini della stessa, non necessaria ai fini dell'attività di governo, ma funzionare soltanto a future prospettive elettorali. Tali prospettive non possono, non devono condizionare l'attuazione di programmi già concordati, talora assai distanti o conflittuali sono diversi profili rispetto a quelli delle forze politiche a cui tale invito viene rivolto. Abbiamo davanti un orizzonte con prospettive assolutamente incerte, nessuno può avere la presunzione di ritenere facile il nostro futuro, tuttavia non possiamo rassegnarci a un ruolo di manifestata incapacità, si deve reagire e questo lo si deve fare senza sottovalutare gli errori e le responsabilità del passato. Non possiamo assistere ulteriormente in silenzio al fallimento della stagione riformatrice, non possiamo assistere senza manifestare profondo dissenso sul destino che si vuole riservare alle riforme sia quelle istitu-

zionali, che le riforme degli enti, tra tutte la riforma delle acque, presupposto fondamentale alle precondizioni per lo sviluppo.

E' difficile oggi accettare compromessi per l'attuazione di un quadro politico diverso. L'onorevole Montis sa benissimo quanto siano diverse e troppo distanti le nostre posizioni su temi quali le riforme, lo sviluppo, la concezione dello Stato; non possiamo per questo percorrere strade comuni. Tuttavia il nostro impegno è quello di favorire, per quanto possibile, un confronto politico che assicuri alla Sardegna un governo che governi, un governo che decida con urgenza, un governo che scelga di scegliere sui temi più importanti. Tutti dobbiamo sentire il pericolo di fallire nel fronteggiare emergenze più grandi di noi, difficili e impossibili anche in assetto ideale di governo, una fra tutte il lavoro. Davanti a questo pericolo di fallimento sono in gioco i nostri valori dell'autonomia, i valori delle istituzioni, questo è il vero pericolo che incombe qualora non si riesca ad assicurare a uomini e donne della Sardegna il diritto di vivere. Le ansie e le preoccupazioni di tutti noi sono elevate, queste però non possono essere superate solamente dalla dialettica, anche se illuminata; noi vogliamo impegnarci nelle costruzioni di certezze in un quadro che può vederci responsabili in Giunta o fuori dalla stessa, il nostro impegno leale, come da sempre abbiamo sostenuto, è volto a porre problemi ma a risolverli.

PRESIDENTE. E' iscritto a parlare il consigliere Balia. Ne ha facoltà.

BALIA (Progr. S.F.D.). Signor Presidente, ci sono due modi di affrontare questo dibattito in Consiglio. Un primo modo è quello che vede ciascuno di noi recitare un ruolo strettamente di parte, lo abbiamo fatto altre volte; un secondo modo, diverso, è quello di provare ad allargare un attimino gli orizzonti, non stendere alcun velo pietoso sulle cose, ma togliere il velo, scoprire le cose affondare nelle problematiche, andare alle radici, chiedersi perché, da che cosa nasce la verifica e da che cosa nasce la crisi, lo stato di malessere che la maggioranza sta attraversando. Io credo che non dobbiamo nasconderci questi problemi, che dobbiamo essere al riguardo molto onesti.

Intanto io voglio fare un'osservazione, assolu-

tamente personale, e che, come tale, resta anche un convincimento personale. Questa crisi è nata da una verifica lunga, complessa, difficile, qualcuno diceva sostanzialmente infruttuosa e io su questo invece non concordo nel modo più assoluto che poi è sfociata in uno stato di disagio profondo, di malessere totale, di sgretolamento di quella che era una maggioranza che aveva trovato nei modi di fare politica, nei programmi, le proprie ragioni di essere.

Partiti e Gruppi hanno voluto la crisi, alcuni con consapevolezza, alcuni con responsabilità, nel tentativo di introdurre elementi di chiarezza; altri, per esempio il Gruppo di Federazione Democratica, avrebbe preferito rinviarne i tempi per perseguire alcuni obiettivi immediati, che a nostro avviso erano importanti, quali l'assestamento di bilancio l'approvazione della legge finanziaria e la riforma della legge numero 1. Dopo l'esame di questi provvedimenti si sarebbero approfondite le ragioni di quel malessere cui accennavo, ben sapendo che anche questi provvedimenti, su cui vi era più o meno l'unanimità come maggioranza, non erano risolutivi per ritrovare le ragioni dell'accordo.

Ecco perché al di là di chi, dentro questo Consiglio regionale, tra i partiti, ha operato in maniera trasparente in una direzione o nell'altra, io sono convinto ed è questo il convincimento personale al quale mi riferivo che questa crisi è stata anche determinata, e fortemente voluta, da poteri esterni a questo Consiglio regionale, e da poteri esterni anche ai partiti. E' stata voluta, determinata, accelerata, cadenzata nei tempi, e ne vanno trovate le ragioni, ne vanno visti i motivi, ma sono le ragioni e i motivi di chi ha fatto politica in passato (non parlo di chissà quali poteri occulti) e nel passato ha determinato vicissitudini ed indirizzi, ha dato linee e "dritte" che continuano ad esercitare oggi il loro peso anche dentro questo Consiglio regionale. Ciò detto, altri l'hanno subita, alcuni assecondando, anche involontariamente, quell'indirizzo per fare chiarezza, altri in maniera assolutamente involontaria.

Detto questo io mi chiedo se tutti i mali della Sardegna, tutti i drammi, che prue ci sono, e che nessuno di noi vuole o può nascondere, perché sarebbe un comportamento assolutamente inutile, siano responsabilità sua, presidente Palomba, così come quei poteri esterni che hanno determinato la crisi vorrebbero dare ad intendere. Lei e la sua

Giunta sono responsabili dello sfascio nel quale ci troviamo; lei e la sua Giunta sono responsabili di una percentuale di disoccupazione sproporzionata e rispetto al quale non sappiamo quali rimedi urgenti adottare; lei e la sua Giunta sono responsabili di un malessere diffuso per uno status che si è determinato nel governo degli enti.

Credo proprio che i portati di questa logica, di questa filosofia abbiano sbagliato tutto, perché questa è la logica questa è la filosofia che ha indicato già dalla prima Giunta Palomba, nel Presidente il responsabile totale dello sfascio.

PRESIDENZA DEL PRESIDENTE SELIS

(Segue BALIA) Presidente, se lei ha responsabilità le ha, certamente, in quella che è una difficile fase di ricostruzione, che però è altra cosa, ben diversa, dallo sfascio. L'invito ai colleghi, alcuni anziani per militanza e qualcuno anche come permanenza in questo Consiglio regionale, altri meno anziani e totalmente novelli, è di prendere atto che la situazione di sfascio, di degrado, di difficoltà in cui versa oggi la Sardegna è una situazione che abbiamo ereditato, non è una situazione che abbiamo creato. Un conto è crearla, un conto è costruirla, altro conto è ereditarla; certo, dopo che uno eredita una tale situazione ha il dovere etico e politico di metterci riparo, ma questo è un altro argomento.

In che modo si è arrivati ad una verifica? Si è arrivati ad una verifica perché c'era l'ansia, il desiderio, la voglia prima sopita e poi finalmente appalesata di occupare spazi in quei banchi, di trovare collocazioni diverse al Presidente della Giunta regionale, di trovare altri uomini che si accapigliavano per occupare quello spazio, o si è arrivati ad uno stato di crisi, di difficoltà terribile, perché c'era questa difficoltà, non lo si nasconde, dentro la maggioranza sulle cose da fare? C'era una difficoltà che nasceva, signor Presidente del Consiglio dalla necessità di adeguare ritmi di risposta, che la società civile pretendeva rispetto ai problemi emergenti, rispetto a quelli che la Giunta regionale in quella fase, in quel momento, era in grado di offrire; ed esisteva, in effetti, una differenziazione, una divergenza.

Taluni di noi in questo contesto, il sottoscritto per primo, non lo nego, non per introdurre elemen-

ti di sfascio, ma per introdurre elementi di chiarezza, più volete chiedevamo notizie sullo stato della spesa e sulle procedure, perché lo stato della spesa trovasse nella concretezza applicazione e sfogo. Questi erano, Presidente, io ne sono convinto, i motivi per cui si è posta l'esigenza della verifica. Volevamo mettere a punto alcune problematiche, alcune erano relative alle riforme, quelle ideate, progettate ed avviate dalla legge numero 20, che dovevano trovare attribuzione entro un periodo di tempo credibile.

Ma dovevamo fare chiarezza anche su altri argomenti, e io provo a citarne qualcuno. Per esempio, ancora oggi non so se, in tema di parchi e di tutela ambientale, la maggioranza, ha una voce univoca o se deve ancora costruire l'ultima parte del percorso ed arrivare ad una definizione di linee politiche originali e onnicomprensive di tutta la maggioranza. Ma, potrei citare l'esempio diametralmente opposto, del *Master plan*. Per il *Master plan* è in atto una proposta, un'offerta di un gruppo imprenditoriale, ma la maggioranza può darsi che finora, con tutta onestà, non abbia ancora trovato un percorso che tutti possiamo definire assolutamente comune. Può darsi che ci siano ancora smussature da effettuare, linee sulle quali dobbiamo continuare un confronto.

In buona sostanza, attraverso quella fase di verifica si voleva superare una Giunta che faticava, ma perché erano difficili i problemi, che aveva ritmi lenti, ma perché la macchina burocratica della Regione aveva bisogno di essere riformata, e tutti si era consapevoli che diversamente i ritmi avrebbero continuato ad essere lenti. E c'erano i disoccupati, a cui prima facevamo riferimento, che attendevano alle porte, c'era una politica da definire nella sua interezza, non che non fosse definita affatto, ma era da definire per quanto riguarda la riorganizzazione degli enti strumentali, c'era un'esigenza, più volte riaffermata all'unisono da tutta la maggioranza, di bonifica del bilancio, di bonifica di una serie di voci che abbiamo sempre considerato, talora di natura clientelare e assai assistenzialista altra. In ogni caso erano situazioni superare condizioni di emergenza della Sardegna.

Queste erano le cose che avremmo dovuto mettere a punto all'interno della verifica programmatica a cui abbiamo fatto riferimento; su alcune di

queste il percorso si è avviato. Si è avviato, per esempio, in tema di bonifica del bilancio, si è avviato in tema di riforme di alcuni importantissimi enti strumentali della Regione, si è avviato su una serie di altri argomenti che necessitano però di una definizione globale. Queste le origini, quindi, sotto il profilo programmatico, dell'apertura delle verifiche. Ma c'erano anche, perché nascondere? Anzi credo che sia nostro preciso dovere riaffermarlo proprio in quest'Aula delle motivazioni di natura più squisitamente politica, Presidente.

Ciascuno di noi si riconosceva, all'interno di questa maggioranza, pur con diversi ruoli, funzioni e capacità di coinvolgimento. C'era, e c'è, chi dice di riconoscere a questa un ruolo strategico; c'era, e c'è, legittimante, io non entro nel merito delle cose, chiedeva che, pur operando lealmente all'interno di questa maggioranza, non riconosceva alla stessa una valenza strategica. Quindi vi è un riserva, non rispetto alla maggioranza, di per se stessa ma rispetto alla portata, alla durata, ai tempi e alla riproposizione della coalizione stessa. Questo io credo che sia un nodo politico che alcuni partiti e Gruppi debbono risolvere.

Ma c'era, e c'è, un altro nodo politico. Io non lo voglio occultare a nessuno, e tanto meno a me stesso perché credo che debba risultare come un atto di onestà. Ogni qualvolta si parla di consigli di amministrazione e di presidenti di enti strumentali, i giornali primi e l'opposizione poi è un ruolo assegnato in questo caso gridano allo scandalo. Gli enti strumentali vanno amministrati al pari degli altri enti e sottolineo che vanno amministrati ma dico anche che è dovere della classe dirigente che governa la Regione fare in modo che gli indirizzi che vengono dati agli enti strumentali sino indirizzi e linee politiche congruenti con la linea politica della maggioranza che governa l'ente Regione. Diversamente si creerebbe una spaccatura tra l'ente Regione che dà indirizzi da una parte, e dall'altra parte gli enti che quegli indirizzi non raccolgono, non seguono, perché sono diverse le filosofie e i riferimenti ideali.

Quindi, eliminata anche quella certa dose di ipocrisia, all'interno della maggioranza si stava cercando, faticosamente, di costruire un nuovo modo di essere e di arrivare alla formazione di una nuova classe dirigente degli enti strumentali. Per fare ciò dobbiamo abbandonare quella logica a cui i vecchi

partiti, le vecchie maggioranze, indipendentemente dalle appartenenze, indipendentemente dalle idealità, si erano sempre rifatti, e cioè la logica pura, semplice, beccera della lottizzazione, logica che non si preoccupava talora, che la lottizzazione si coniugasse con le professionalità, che la lottizzazione si coniugasse con l'interesse comune. Questo era lo scandalo reale.

Bene, questa maggioranza, anche relativamente a questi aspetti, attraverso quella verifica stava compiendo uno sforzo per operare un salto di qualità. Il che non significa, certamente, che Presidente e Giunta regionale avrebbero estratto i nomi a sorte, scegliendoli da un ipotetico albo che allo stato delle cose non esiste, oppure scegliendoli tra il milione e cinquecentomila cittadini sardi, ma significava che le diverse "fantasie" politiche pressanti avrebbero assolto al loro dovere di fornire rose di nomi di persone altamente professionalizzate e specializzate; a loro volta il Presidente e la Giunta avrebbero operato la opportuna sintesi politica tenendo conto delle professionalità e delle appartenenze, ma coniugando, in ogni caso, la risultante di questi elementi con quello dell'interesse comune e generale.

C'era infine un terzo motivo di tensione, naturalmente politica all'interno della maggioranza, ed era la diversa visione che alcuni partiti della maggioranza, avevano ed hanno, rispetto al problema rappresentato da Rifondazione Comunista e dai Comunisti Unitari. Questi partiti, legittimamente, badate, perché ha una diversa storia, una diversa cultura, diverse esperienze, portavano avanti ipotesi di esclusione per Rifondazione Comunista e per i Comunisti Unitari. Per noi così non doveva essere, e quello era e resta un motivo di forte confronto all'interno della maggioranza e ciascuno legittimamente porterà avanti le proprie posizioni e le proprie idee.

Quindi c'erano motivazioni di natura programmatica e motivazioni di natura politica in quella verifica che poi è sfociata in una crisi dalla natura eccessivamente accelerata. Detto questo, io credo che la maggioranza abbia il dovere politico, ma anche morale, di ritrovare le ragioni dello stare assieme; ma non dello stare assieme per forza, obbligatoriamente, per scelta di campo anticipata, appiccicati ma predisposti allo strappo facilmente. In-

tendendo lo stare assieme perché ci sono programmi che ci uniscono, perché c'è una stessa visione dei problemi che ci accomuna, perché ci ritroviamo e ci riconosciamo all'interno delle stesse problematiche e abbiamo un approccio che è uguale nelle filosofie e nelle risposte da dare. Questo è un percorso che dobbiamo fare al di là dell'elezione del Presidente della Giunta regionale.

Il Gruppo di Federazione Democratica garantisce con lealtà il pieno sostegno e il pieno appoggio (eravamo convinti ieri e lo siamo oggi) al presidente Palomba che invitiamo, dopo l'elezione, a riprendere un ruolo all'interno della coalizione che sia di maggiore attivismo. Presidente Palomba, vogliamo che lei, all'interno della coalizione sia il regista non vogliamo che la regia sia delegata ad altri, perché significherebbe delegarla, la regia, a poteri collaterali, talora giusti, talora sbagliati, talora presenti all'interno di questo Consiglio, talora presenti all'esterno di esso. Noi, invece, vogliamo che il Presidente Palomba tenga saldamente in mano la regia e porti a compimento quest'opera.

Vorrei dire un'altra cosa, e chiedo scusa, ma ho bisogno di dirlo a voce alta da questi microfoni, con molta serietà, senza mistificazioni, senza recitare ruoli, per un fatto di chiarezza comune e perché ciò che deve nascere nasca sull'onda dei migliori sentimenti e delle migliori volontà e non nasca, come dicevo prima, appiccicato dall'acqua per cui rischia di stracciarsi all'indomani.

Presidente, lei ha un compito molto importante e difficile. Io non dubito che lo porterà a compimento, però voglio che lo porti a compimento partendo dalla consapevolezza, che dentro questo Consiglio, all'interno di queste forze di maggioranza (fuori forse è diverso) non c'è nessuno che si muova per perseguire obiettivi differenti, non c'è nessuno che si muova nel tentativo di attuare rimozioni che non riteniamo né utili né tanto meno opportune. Non c'è una parte che litiga, discute, briga, non decide e una parte. Presidente, chiusa nelle proprie stanze, che riflette, trova le ragioni della politica, trova le ragioni per andare avanti; una parte che si fa carico dei problemi dell'Isola, dei disoccupati così è apparso nell'intervista e io mi auguro che sia frutto di un refuso questo aspetto e una parte invece che opera in sordina, dietro le quinte. Ci sono indubbiamente due componenti. Presiden-

te una rappresentata da lei, che è la massima autorità che deve riappropriarsi di quella regia a cui facevo riferimento in forza dei 90.000 voti da lei ottenuti, l'altra componente siamo tutti noi. Due parti che devono marciare all'unisono nella stessa direzione, senza separatezze e senza sgambetti.

Ancora una cosa, Presidente, in questa sede non c'è un momento che la veda direttamente coinvolta ma ci sarà un momento in futuro, e sarà quello delle dichiarazioni programmatiche, della presentazione della Giunta. Io vorrei, per un fatto di onestà politica, che in quel momento la maggioranza fosse ben definita, che fossero ben individuati i consiglieri ai quali lei chiederà di essere riconfermato. Io mi rivolgo direttamente la Presidente, e ripeto quanto già detto nel corso del dibattito sul Palomba *bis*, e l'onorevole Capogruppo di Alleanza Nazionale in quella occasione, ricordo che assentiva, cioè la separazione dei ruoli un fatto di maturità civile e politica. Per cui ritengo assolutamente necessario distinguere con chiarezza, tanto più in questo momento, fra chi svolge il ruolo di maggioranza e di governo e chi svolge il ruolo di opposizione. Sono entrambi due ruoli seri, indispensabili, irrinunciabili: non possiamo permetterci di svilirli in alcun modo. Rivolto questo invito, ovviamente, Presidente, rassicuro sulla piena lealtà, volontà e determinazione del Gruppo di Federazione Democratica di riesprimere un voto a suo favore.

PRESIDENTE. E' iscritto a parlare il consigliere Masala. Ne ha facoltà.

MASALA (A.N.). Signor Presidente del Consiglio, onorevoli colleghi, a me corre l'obbligo, in via preliminare, di dare una spiegazione per i numerosi interventi di esponenti dell'opposizione. L'opposizione ha appreso le notizie solo dalla stampa, ha appreso dalla stampa di illazioni e di ipotesi; quindi era logico che affrontasse ad una voce questo dibattito. Io ritengo di poter fare anche una affermazione presuntuosa. Ritengo che molte cose dette dalla minoranza, oggi, forse le avrebbero detto anche esponenti della maggioranza. Del resto, quanto sostenuto dall'onorevole Bonesu ne è una testimonianza.

Noi, come Polo, abbiamo presentato una mozione di sfiducia alla Giunta Palomba sulla quale

non è stato aperto il dibattito perché sono intervenute le dimissioni del Presidente. Abbiamo però, attraverso la mozione di sfiducia, dato una accelerazione a questa crisi strisciante, che trovava le sue origini addirittura nei mesi di aprile maggio del 1996. Era assolutamente indispensabile che davanti al Consiglio si facesse finalmente chiarezza sulle ragioni della crisi, sulle ragioni di questa instabilità, sulle ragioni di questo immobilismo; instabilità e immobilismo di fronte ai quali la Giunta regionale fino a qualche giorno fa, e ancora oggi, si trova.

Il brillante intervento dell'onorevole Balia ha fatto una nuova luce sulle ragioni della crisi, ma io ho colto un'affermazione molto grave secondo la quale le cause di questa crisi andrebbero ricercate anche in pressioni di poteri esterni al Consiglio e alla Giunta medesima. E poiché questa affermazione, per quanto su un piano strettamente personale, è stata fatta anche dal presidente Palomba ed affidata alla stampa, penso che si diritto dell'opposizione conoscere la verità su queste pressioni, e, se pressioni ci sono state, occorrerà anche dire da quale parte provengono.

Io ricordo l'enfasi, i toni trionfalistici del giugno-luglio 1994. Il presidente Palomba, si diceva, aveva perso 90.000 voti, un plebiscito, era stato eletto direttamente dal popolo sardo e quindi doveva essere per forza Presidente della Regione, perché tale era l'indicazione che proveniva dai suffragi elettorali. In quei giorni però si consumava il primo ribaltone d'Italia; non è stata la Lega a fare il primo ribaltone, lo fece il presidente Palomba proprio con riferimento a quei 90 mila voti. Perché quei 90 mila voti, ce lo dimentichiamo sempre, ricevuti dal presidente Palomba provengono in gran parte o in misura considerevole, da Rifondazione Comunista. E io sostengo che non è possibile ricevere i voti e poi il giorno dopo dimenticare di averli ricevuti. Non è possibile, onorevole Dettori, considerare buoni i voti di Rifondazione per essere eletti e il giorno dopo dire che quei voti non si vuole. Quando ci si comporta in questo modo si tradisce quella che è l'espressione del voto popolare.

Si realizzò comunque la prima Giunta Palomba e fu, sempre enfaticamente, definita come la Giunta del Presidente. In quest'Aula noi sentiamo che il Presidente, senza condizionamento alcuno con la sola collaborazione dei Gruppi consiliari del-

la maggioranza aveva partorito la prima Giunta; poi ci fu la crisi e si arrivò alla seconda Giunta Palomba. Questa volta la Giunta non era più del Presidente ma era dei partiti; i partiti hanno fatto nuovamente capolino, si sono rafforzati, hanno ricominciato a conquistare le loro posizioni, hanno dettato le condizioni, hanno deciso fuori dalle sedi dei Gruppi i destini della Giunta, hanno imposto scelte, hanno scelto Assessori, hanno accettato fuori dal Consiglio le dimissioni di un Assessore, hanno nella stessa sede indicato il successore di assessori dimessi.

Qual è stata la funzionalità della Giunta tra una crisi e l'altra? Solo ordinaria amministrazione. Non sono stati varati provvedimenti importanti, ma si è fatta soltanto ordinaria amministrazione sotto la spinta della contingenza e dell'urgenza. Urgenza per la siccità, urgenza per la nomina dei coordinatori, sempre sotto scadenza, proroghe degli amministratori degli enti, proroghe dei coordinatori regionali, proroghe di qualunque altro tipo di provvedimento, ma sempre, sotto la spinta e la pressione della contingenza e dell'urgenza, atti e fatti di ordinaria amministrazione.

Quali sono state le cause della crisi. Il riferimento è sempre alle nomine; io però non voglio credere, e non credo, che la crisi provenga solo ed esclusivamente dal fatto che non ci si metta d'accordo sulla nomina del capo di un ente. Io ritengo che la causa debba essere ricercata altrove. Se le cause non derivano dalle pressioni dei poteri forti esterni al Consiglio, ci deve essere una causa diversa da quella rappresentata dall'elezione dei dirigenti degli enti.

Io credo che la causa vada ricercata nella mancanza di un progetto di sviluppo e di coesione nella maggioranza; non è un'affermazione priva di significato dire che la maggioranza è eterogenea perché manca una sintesi tra programmi elettorali, diversi e contrapposti. Non è vero che nell'opposizione manca questa sintesi, perché il programma del Polo era unico, non ha avuto la possibilità di essere verificato con atti di governo, ma è lì e lì rimane. Il problema non è quello di trovarsi di fronte a programmi diversi, il problema è quello di riuscire a portare a sintesi questi programmi e soprattutto di rimanere fedeli ad essi. Se ognuna delle componenti la coalizione opera con la riserva mentale di far valere le sue posizioni alla prima occasione, è chia-

ro che l'eterogeneità dei programmi, riemerge a ogni occasione. Quindi anche l'elezione di un rappresentante di un ente sarà un'occasione utile per dare vita ad una crisi che però riguarda il programma e la coesione della maggioranza. E questo è un equivoco che permane ancora oggi giorno in cui il Consiglio è chiamato a eleggere il Presidente.

Ora l'elezione del Presidente della Giunta regionale è l'atto politico più importante, secondo me allo stesso livello, dell'approvazione di una legge, che il Consiglio abbia. E' un provvedimento di rilievo costituzionale dal momento che le norme sull'elezione del Presidente della Giunta che è il capo dell'Esecutivo le troviamo dettate nello Statuto. E mentre ancora in campo nazionale vige la norma per cui il capo dello Stato conferisce a un esponente politico l'incarico di formare il governo, e il Presidente incaricato verifica presso i Gruppi la possibilità di avere una maggioranza, formare un governo e presentare un programma, in Sardegna invece si elegge il Presidente a scatola chiusa sapendo, perché è stato detto, che la maggioranza non è ancora coesa, anzi si deve ancora verificare se esiste una maggioranza. Abbiamo sentito tutti l'onorevole Bonesu, il quale ha affermato che la maggioranza tutta insieme voterà, non appassionatamente, il Presidente. L'onorevole Bonesu oggi ha parlato come primo oratore della maggioranza, se maggioranza ci sarà. Noi oggi non sappiamo se questa maggioranza esiste, però il Consiglio è stato chiamato ad eleggere un Presidente.

Avremo quindi il Palomba *ter* a scatola chiusa, senza il preventivo accordo della maggioranza sui programmi e sugli assetti dell'esecutivo, si sa oggi che non sono d'accordo, non so se lo saranno domani. Qui occorre fare una breve riflessione sulle responsabilità. E' facile dire che la Giunta ha ereditato una certa situazione; la Giunta è espressione di una maggioranza, la maggioranza ha una continuità con le precedenti Giunte, perché in essa sono presenti partiti, anche se ridimensionati, che hanno avuto responsabilità nelle Giunte precedenti. Quindi noi parliamo di una responsabilità storica, di una determinata parte politica, non delle persone fisiche che occupano questi posti istituzionali, ma di una determinata parte politica.

Occorre, e qui sono perfettamente d'accordo, onorevole Balia, che venga stabilito definitivamente

te lo spartiacque tra chi ha la responsabilità di governo e sottolineo la responsabilità di governo è che non vuol dire soltanto gli oneri di governo, vuol dire anche gli oneri e quindi l'assunzione di responsabilità, e quindi anche la capacità di dire e di poter dire: ho sbagliato. Voi infatti non abbiamo ancora capito, almeno io non ho ancora capito, se la crisi sia stata determinata dall'insufficienza del Presidente della Giunta, e se così fosse mi chiedo perché ne viene riproposta la rielezione, oppure dell'insufficienza della Giunta, cioè degli uomini che compongono la Giunta; e allora non capisco per quale motivo si dubita, può darsi che non avvenga così, ma si dubita che potremmo avere la riedizione della medesima Giunta.

Ma, se non è responsabilità del Presidente e non è responsabilità della Giunta nel suo complesso la responsabilità è della maggioranza, da qui non si scappa. Mi pare sia un ragionamento abbastanza semplice. Il dato certo è che non è una responsabilità da collocare in capo all'opposizione, perché l'opposizione può avere responsabilità in ordine allo svolgimento del ruolo di opposizione, ma non certamente in ordine allo svolgimento del ruolo di maggioranza, questa è una responsabilità tuta intera della maggioranza.

Io piuttosto debbo sottolineare n fatto, e cioè che a me pare di assistere ad un rituale vecchio quale è il richiamo ai poteri forti, il richiamo alla crisi strisciante, il richiamo alle occasioni di crisi. Tante le modalità che si sono seguite nell'affrontare la verifica prima e la crisi poi mi pare che vedano vecchi rituali riaffacciarsi prepotentemente. Io noto cioè una involuzione del sistema. Siamo partiti, come ho detto prima, dalla Giunta del Presidente (non lo dicevo io, lo diceva il Presidente), siamo arrivati alla Giunta dei partiti, prima della coalizione adesso dei partiti, cioè è un vecchio sistema che ritorna in auge.

Allora bisogna riprendere il cammino interrotto; non basta parlare di riforme, le riforme non sono il frutto di una stagione, anche le stagioni, per quanto stagioni, si rinnovano ogni anno. Invece la stagione delle riforme viene considerata come un episodio temporale che si verifica una volta e poi non si ripete. No, la stagione delle riforme è una realtà quotidiana, e bisogna assolutamente riprendere, per fare chiarezza una volta per tutte, il cammino delle riforme. Anche il Consiglio regionale si

deve avviare decisamente verso un sistema bipolare; perché l'equivoco di fondo sta nelle modalità che la nostra legge elettorale prevede, cioè il tripolarismo. E' un'assurdità così si mantengono in piedi i presupposti e le condizioni perché si creino gli equivoci.

Non è possibile infatti che una o più forze politiche possano scegliere, *ad libitum*, se state da una parte o dall'altra. Questa scelta si deve fare solo ed esclusivamente davanti agli elettori prima delle elezioni. Bisogna allora, riprendere il cammino delle riforme; e dobbiamo iniziare questo percorso riprendendo in mano subito, in tempi ancora non sospetti, la legge elettorale per costruire un bipolarismo serio, autentico.

In questo modo la maggioranza governerà realmente, ringrazio l'onorevole Balia per avermi ricordato questo concetto, l'opposizione farà l'opposizione preparandosi, nel corso della legislatura, a diventare maggioranza, ovviamente se gli elettori gliene forniranno l'opportunità.

PRESIDENTE. E' iscritto a parlare il consigliere Onida. Ne ha facoltà.

ONIDA (Popolari). Signor Presidente, onorevoli colleghi, la tradizione consolidata, interrotta soltanto nelle più recenti legislature, e la prassi parlamentare avrebbero consigliato di non aprire oggi il confronto sulla crisi, evidentemente non per sfuggire al confronto medesimo, ma per i motivi che tenterò di spiegare ad un'Aula che immagino non preconcentra, attenta, capace come è stata di produrre un confronto di alto profilo senza la retorica di rito.

Si obietta che non si possano sottrarre alla naturale sede istituzionale, il Consiglio, il confronto e l'analisi su una crisi complessa che può diventare drammatica e pericolosa per la Sardegna. Rispondo che l'osservazione è assolutamente corretta. La crisi va discussa in Aula ma, a mio modo di vedere, il tempo, il momento giusto non sono questi. Ogni crisi ha un suo processo, nasce e muore passando per appuntamenti necessari; questa, latente da tempo, nasce sostanzialmente con il documento del Partito Democratico della Sinistra del 10 di settembre.

Leggo solo il punto primo di quel documento

“permane la esigenza di un chiarimento di fondo rilanciando l'impostazione originaria della verifica sul nodo politico, ossia a composizione della maggioranza, sul nodo programmatico e sul nodo della squadra di governo”. La crisi si apre formalmente con le dimissioni del Presidente Palomba, passa per l'elezione del nuovo Presidente (atto per il quale siamo qui oggi convocati), si snoda attraverso una nuova proposta politico-programmatica, contenuta appunto nelle dichiarazioni programmatiche del Presidente eletto e si conclude con l'approvazione, da parte del Consiglio, della squadra di governo proposta dal Presidente.

Questo è un processo che passa tutto intero all'interno dell'Aula, e che trova nel dibattito sulle dichiarazioni programmatiche l'occasione giusta e naturale per consentire alle parti, maggioranza ed opposizione, ai Gruppi ed ai consiglieri, di approfondire analisi, di esprimere giudizi, di elaborare politiche, di assentire o dissentire sulle proposte del Presidente. Il richiamare oggi in Aula, consolidando una nuova prassi, il confronto sulla crisi, ritengo sia stata una decisione imprudente.

Tuttavia non posso non esprimere in primo luogo un giudizio sulla grande onestà intellettuale che ha animato il Presidente del Gruppo progressista federativo, il collega Scano, nel ritenere, opportuna l'apertura oggi, preliminarmente all'elezione del Presidente, del confronto sulla crisi. Ne suo intendimento non era presente nessuna intenzione di facilitare un ulteriore logoramento dell'ipotesi Palomba-ter, ma il coraggio della trasparenza delle posizioni ed una più forte legittimazione dell'Aula come sede appropriata del confronto. Onorevole Presidente, i grandi uomini, quelli che si propongono alla guida dei grandi processi di cambiamento, quelli che sono preposti all'attuazione dei grandi progetti di sviluppo sociale ed economico di un popolo, non scelgono la diffidenza come compagna della propria avventura.

In secondo luogo non posso non esprimere un auspicio. Io dico che cosa fatta capo a; siamo qui per aprire un confronto, lo abbiamo già fatto, che entrerà nel vivo, mi auguro, e troverà compiutezza allorquando il Presidente eletto proporrà all'Aula le dichiarazioni programmatiche. Utilizziamo quindi questo momento preliminare, e non decisivo, per togliere ai media (giornali e TV), la rappresentazio-

ne scenica della crisi, usando parole chiare, franche, abbandonando il politichese, esprimendo giudizi chiari e valutazioni responsabili.

Io concordo con il professor Ciarlo quando sostiene che nei sistemi democratici esiste sempre il rischio che finiscano con il prevalere coloro i quali padroneggiano le tecniche comunicative invece di coloro che dispongono dei migliori argomenti. Credo quindi doveroso quanto opportuno, anche se brevemente, che a nome del Partito popolare io precisi e puntualizzi le ragioni autentiche e i valori di fondo che hanno ispirato e motivato la nostra posizione politica rispetto al governo Palomba.

Il patto di alleanza che ci ha legato all'inizio della legislatura non è e non è stato per noi il rituale, consumato, di una volontà esaustiva delle nostre convenienze, avendo pagato sul treno elettorale il prezzo che si chiede a coloro che, provvedendo da una nobile e lunga storia politica, riscoprono la responsabilità di recuperare valori e testimonianze di un'ideale cattolico e moderato in Sardegna. Potevamo rispondere a questo impegno con dignità, aprendo esclusivamente dentro ad un'esperienza di governo di centro sinistra, la sperimentazione di una sintesi tutt'altro che impossibile tra cultura progressista e sensibilità moderata. Ciò era l'evidente definizione di una rinnovata speranza da parte del corpo elettorale sardo.

Il difficile compito del presidente Palomba era dunque quello di coniugare, sul terreno della collaborazione politica, le anime di culture e di esperienze politiche diverse, ma largamente diffuse e popolari nel contesto sociale e comunitario della Sardegna. Una sintesi equilibrata di questo laboratorio politico era chiesta, per altro verso, ad ogni attore di questo copione, alle forze politiche che, con responsabilità, avevano accettato la sfida.

Ora, pur nella difficile situazione socio-economica, questa alleanza di governo ha avuto modo e tempo di mostrare le proprie valenze, ma, anche, i limiti inevitabili di numerosi aspetti, discutibili, del fare politica. Quando un obiettivo così alto viene consumato da smisurate e, direi, quasi scientifiche operazioni in campo, non si può chiedere, in nome della responsabilità, di rinunciare a far valere le proprie ragioni. Ragioni che, proprio perché di una parte, rendono credibile ed efficace l'azione dell'intero quadro di governo.

Questa non ci sembra la politica della clava né la politica con la clava. Noi, su questo terreno, abbiamo chiesto e reiteriamo la richiesta di chiarezza, di saggezza e di rispetto di tutti. Spetta agli altri partner della maggioranza dimostrare l'equità dei percorsi, l'equilibrio delle politiche programmatiche in essere. E se, a questo proposito, si riesuma e minaccia, in queste ore, da un alto, quasi ad effetto ritorso, l'esigenza di rispondere politicamente al nostro gesto, l'abbandono della maggioranza, con conseguente allargamento a sinistra dell'alleanza di governo ci verrebbe da ricordare in questa sede, semmai, il dovere primario di rafforzare e motivare meglio tutti i protagonisti principali ed originali dell'esperienza di centro-sinistra nel Governo regionale.

L'ingresso di Rifondazione Comunista in maggioranza, per quanto ci riguarda, può solo avvenire attraverso un nuovo e coerente pronunciamento congressuale. I Popolari riconoscono a Rifondazione Comunista il diritto di essere Gruppo in Consiglio e ritengono corretto e naturale il confronto politico, dal quale possono anche scaturire convergenze programmatiche, secondo le essenziali e più elementari regole della democrazia parlamentare. Abbiamo anche detto dell'esigenza di non poter esprimere un giudizio equo e sensato di un'esperienza di governo e di Giunta senza che siano maturi i termini di un giudizio consuntivo su obiettivi e risultati raggiunti. Sarebbe questo, già la dimostrazione di un più serio costume politico di chi intende anteporre gli esiti della fatica politica quotidiana alle ineluttabili ambizioni erosive che dilagano spesso nei diversi gruppi.

Ma, cari colleghi, che oggi, e comunque negli ultimi giorni, avete rilanciato l'ipotesi di una crisi programmatica, e quindi da rinviare rispetto alla definizione degli assetti e all'adeguamento del quadro di maggioranza, dove eravate quando, prima della pausa estiva, noi Popolari, riaffermando l'attualità del quadro di maggioranza, ribadimmo dopo averlo sostenuto in tutte le sedi, il carattere programmatico della verifica, i cui esiti, anche sul versante dell'adeguamento della squadra di Governo, si sarebbero dovuti collocare e conclusione dell'esercizio finanziario in corso, dopo l'esame della proposta di bilancio e della finanziaria per il '97, a conclusione del confronto in corso tra Giunta e Governo Prodi

s metano, aree di crisi, zona franca, piano di rinascita e, in fine, all'approvazione avvenuta della legge di riforma, della legge numero "1"? Quella valutazione e quel giudizio, avversati e ritenuti dilatori e non congrui per risolvere le difficoltà della maggioranza, possono realisticamente oggi essere riproposti da chi ieri ha avversati come dirimenti i percorsi virtuosi della crisi?

Tutto ciò a noi non è parso più credibile e, comunque, quell'ipotesi ormai logorata, viene superata dai pronunciamenti del Partito Democratico della Sinistra e resa definitivamente impercorribile dalla nostra decisione di abbandonare il patto politico programmatico, pur garantendo la governabilità e il rispetto e la gravità della crisi sarda. Noi, presidente Palomba, sappiamo bene quanto sarebbe facile, eppure inutile per la Sardegna, dare a lei le responsabilità pregresse ed individuare rapidamente colui al quale addebitare le responsabilità future. Ma la nostra cultura politica è di diversa razza e conosce i limiti di una analisi responsabile e della assunzione di responsabilità.

Questo non significa, signor Presidente, che la nostra fiducia non esiga in diverso ruolo del capo dell'esecutivo rispetto ai termini della collegialità, una più visibile e autorevole capacità di sintesi, a garanzia delle singole forze politiche che danno vita al suo Governo. E mentre è chiesta e reclamata al Presidente la sintesi di un'azione politica ed amministrativa della Regione e delle forze politiche della maggioranza, si rende non per niente opportuna la sintesi di una dimensione morale della politica, che si misura ogni giorno nella coscienza di ciascuno. Le scuse ai sardi per la crisi aperta rappresentano un'iniziativa fuori luogo e di segno contrario alla democrazia. Lo dico con molta umiltà, ma credo profondamente in questa valutazione.

Il popolo sardo, i suoi valori, le sue istituzioni sociali, si sono oramai costituiti parte civile di fronte ad una condizione socio-economica allarmante e grave per gli effetti sociali che è in grado di scatenare. La frenetica dinamica economica e sociale di questi mesi ci obbliga a rileggere i nostri intendimenti rapidi ed efficaci. Il livello delle analisi socio economiche prodotte in questi anni, così come pure gli interventi necessari alla ripresa economica della Regione sarda, hanno assunto una condivisone tale da immaginare che non sarà su questo terre-

no che le forze di maggioranza dovranno lavorare per una nuova ridefinizione programmatica.

Le difficoltà emerse in questi mesi, tutte riconducibili allo smarrimento di un equilibrio di regole e di pari dignità per le forze del centro-sinistra, chiedono semmai, rispetto ad un quadro di difficoltà strutturali nei diversi settori produttivi della Sardegna, rispetto alla crescente tensione sociale derivante da una disoccupazione ormai a livelli storici, la definizione di quei percorsi attuativi e procedurali in grado di attirare le risposte sociali reclamate nei tempi ragionevolmente sopportabili di sardi e dall'economia sarda. Per fare questo è necessario segnare le tappe di una riforma radicale della Regione sui tempi veri, e poi guardare al mondo delle autonomie locali quale luogo di avvicinamento sostanziale della funzione pubblica alle istanze dei cittadini.

Presidente Palomba, quante volte l'abbiamo sentita pronunciare il bisogno di un opportuno governo diffuso? Bene, è ora di dimostrare, ponendosi alcuni obiettivi chiari, come siamo in grado di realizzarlo. I programmi del centro-sinistra debbono essere perciò tali da mostrare i loro effetti e la loro forza d'urto nei confronti delle aspettative, dei bisogni spesso drammatici della società sarda. Per fare questo non servono solo gli uomini migliori, servono invece le intelligenze coraggiose dei riformatori, la consapevolezza politica del quadro di governo che non vi è ormai altra via di crescita che occorre cominciare col riformare noi stessi, che occorre dismettere un'incredibile lentezza e sordità burocratiche non più sostenibili. Poi arriverà anche il momento della scelta dei nomi.

Il Partito popolare si rende disponibile a rinnovare la fiducia, signor Presidente, perché si compia l'esercizio finanziario anche attraverso l'approvazione dell'assestamento di bilancio e si proponga la nuova manovra finanziaria, ma a condizione che, rivisitati il programma e gli obiettivi generali da parte delle forze dell'alleanza, si ricontratti il patto politico programmatico e la Giunta rimetta, come ha fatto, quelle decisioni del Consiglio d'opportunità di adeguare, potenziare e confermare l'Esecutivo che dovrà realizzare gli obiettivi prefissati.

A noi non interessano la stagione e i walzer personali degli Assessori, ma vogliamo essere disponibili, con gli altri partiti, per offrire ai sardi un

migliore programma, una migliore condizione sociale ed economica e, perciò, gli uomini in grado di garantirne gli esiti. Anche questa dunque è una buona occasione per alcuni versi assai significativa, per delineare gli orizzonti futuri della politica regionale, perché che ha i numeri per sovrastare le sensibilità che appartengono a forze politiche con minore forza rappresentativa capisca, nel progetto politico, il valore e la novità di alcune rinunce.

PRESIDENTE. E' iscritto a parlare il consigliere Scano. Ne ha facoltà.

SCANO (Progr. Fed.). La maggioranza avrebbe potuto, signor Presidente, provare con qualche possibilità di successo (ma forse con scarse, secondo me, possibilità di successo) ad evitare questo dibattito. Noi non ci siamo impegnati ad evitarlo; anzi l'abbiamo proposto, collega Onida, e ciò ha provocato meraviglia e qualche interrogativo cosa ci sarà sotto? C'è sotto e sopra una cosa molto semplice; il fatto che noi crediamo in questa assemblea, nel ruolo dell'Assemblea anche quando sarebbe comodo evitarla.

Non va bene la crisi: hanno ragione i colleghi dell'opposizione che l'hanno detto; non va bene la crisi che si apre fuori dall'aula, cammina fuori dall'Aula e si conclude arrivando in Aula a cose fatte; non va bene. Aggiungo che una maggioranza, se c'è, non ha paura della discussione, e se non c'è non è utile alla gente, e tanto vale che si veda. Capisco che possa sembrare a qualcuno inquietante e sconvolgente ma credo che la nuova politica debba essere così.

Parliamo della verifica e della crisi; siamo coscienti che i cinque partiti, le cinque forze politiche della maggioranza non stanno facendo una bellissima figura; ne siamo coscienti. Siamo coscienti della difficoltà di farci capire dai sardi. Sembrerebbe poter vere buon gioco chi bolla tutto come "lotte di potere", e contrappone al "palazzo" la disperazione dei disoccupati, l'estendersi dei fenomeni di miseria, le emergenze territoriali. Poi, nell'ansia di contrapporre alla politica tutto ciò che è possibile contrapporvi, si chiamano in causa magri i nuclei più protetti e più tutelati, invece che la gente davvero senza tutela e senza protezione.

Certo che c'è lotta di potere nella politica; c'è

sempre. Il male è quando c'è solo la lotta di potere. Ma la lotta di potere è una dimensione ineliminabile credo che ne siamo tutti coscienti della politica. Anche l'opposizione che accusa su questa lotta di potere sta lottando per il potere; anche lei, onorevole Masala, con il suo garbo e con la sua signorilità, che apprezzo, sta lottando per il potere. E anche le voci dentro la maggioranza che dicono "lotta per il potere" sono in lotta per il potere. Anche i giornalisti, e talora i sindacalisti che urlano "lotta di potere" non sono spettatori, sono attori della lotta per il potere.

Tra i palazzi del potere, i palazzi dell'economia, della politica, dell'informazione ci sono tunnel. Non c'è bisogno di chiamare in causa i poteri esterni, ci sono tunnel, ballatoi, passaggi, più o meno noti, attraverso cui si dialoga, si litiga, ci si accorda, si gioca la partita. Alcuni giornalisti non è che guardano i giocatori lì in campo: sono loro in campo. Non mi meraviglia: danno calci al pallone, qualche volta agli stinchi; appartiene alle regole del gioco. Ci si rispamiamo però (adesso lascio lo scherzo), almeno le prediche e le sciocchezze.

L'uso del ritornello sulle lotte di potere è una tipica risorsa della competizione per il potere. Niente indignazioni di improbabili vergini minacciate; nessuna meraviglia. Però, al di là del potere, c'è dell'altro. La verifica, stato detto da tanti colleghi, nasce da una preoccupazione autentica, poi ci possono essere altre cose, ma c'è alla base una preoccupazione autentica. Dall'ansia questo lo diceva l'onorevole Balia, poco fa di voler fare di più di essere all'altezza, dall'ansia si essere utili; la verifica nasce da insufficienze reali del Governo regionale e della maggioranza che l'ha sostenuto, nasce da una riflessione sul centro-sinistra e sulla legislatura; da una riflessione su noi stessi.

Il collega Balletto dice che ha sbagliato a cercarci sinceri. Onorevole Balletto, a me la gente chiede (forse anche a lei, ma me lo chiede di più, naturalmente e al presidente Palomba ancora di più che cos' stiamo facendo, che cos' io sto facendo? E assicuro che tanti di noi, forse tutti, sentono il peso del malessere, il peso del non riuscire a dare la risposta che ci si chiede.

La verifica (scusate l'espressione poco istituzionale) non ha cavato un ragno dal buco, si è un po' impantanata; e si è determinata una discussione

difficile sul che cos' fare rilanciare il progetto e la maggioranza che lo sostiene, quali percorsi privilegiati. La discussione è seria nella maggioranza, in tutti i Gruppi e i partiti della maggioranza, nel mio partito, nel mio Gruppo, perché è un problema serio, vero.

Si sono sentite voci della maggioranza anche qui nel dibattito, anche poco fa, dire che sarebbe stato nell'interesse generale prendere tempo, rinviare, non aprire la crisi. E' una tesi rispettabile, il collega Bonesu ha detto "noi siamo contro a crisi", anche noi, però siamo per aprire la crisi quando c'è, quando c'è non intendiamo dire che non c'è, o c'è o non c'è, e se c'è bisogna affrontarla. Noi abbiamo pensato, è una tesi credo rispettabile quanto l'altra anche se non pretendiamo di avere la verità in tasca, invece che fosse nell'interesse generale dire o no un logoramento in atto, a una crisi strisciante e andare a un chiarimento. Cos'è come stiamo cercando di fare.

Perché questo è il punto, senza una maggioranza, si può vivacchiare, si può tirare a campare, si può far finta di governare. Vorrei vederlo il bilancio fatto con una maggioranza "scombicchierata", questa è la verità. Così si è arrivati alla crisi. Ma si dice se non siamo imbarazzati, se non arrossiamo per questa crisi. Sentite, noi preferiremmo che non ci fosse, però non è che me la piglio col termometro scambiando la febbre con ciò che la misura; a nostro avviso, è meglio affrontare le situazioni.

Desidero dare due risposte a posizioni emerse nel dibattito. Primo punto, non è una crisi di bottega, perché si vogliono i politici al posto dei tecnici, perché ci sono alcuni tecnici ancora che bisogna cacciare via per metterci i politici, il P.D.S. cioè vuole cambiare gli Assessori, non ci dormiamo la notte, non ci dormo la notte. No, ci sono ragioni, non manovra, alle radici della crisi, ci sono valori, c'è una sofferenza reale, c'è una ricerca politica, un'inquietudine, chi ha la responsabilità del governo deve poter governare; questo è il punto.

Secondo punto, avete fallito, ci si dice. La crisi non nasce da un fallimento dell'alleanza e del progetto, difficoltà reali sì, non le nascondiamo, ma non fallimento. Anche il giudizio su questi primi due anni della legislatura deve essere veritiero, perché questa non è la storia di un fallimento, ma di un cammino difficile sicuramente. Certo, noi non sia-

mo soddisfatti ma non perché non si è fatto, non perché non si è prodotto come Giunta e come Consiglio. Si iniziato a produrre come Consiglio, io difendo sempre l'Assemblea, noi difendiamo l'Assemblea contro il qualunquismo e contro i detrattori di professione. Si dice: dov'è ormai la politica, dov'è in Sardegna la politica? Badate non è molto difficile porre anche altre domande, tipo: dov'è il giornalismo in Sardegna? Senza fare naturalmente di ogni erba un fascio, questo vale per i giornalisti e vale per tutte le professioni e vale anche per chi, onestamente e con impegno, fa attività politica. Il bilancio poi lo fremo alla fine della legislatura.

Certo, ora dobbiamo concentrarci sulla qualità dell'azione legislativa e su chi la concretizza, consiglieri e apparato burocratico. Noi talvolta protestiamo, tutti, maggioranza e opposizione, contro il centralismo del Governo perché ci rinvia le leggi; eppure, lo confesso, talvolta mentre stiamo approvando un progetto di legge a me accade di pensare (so che non è un pensiero in linea con il federalismo) che è una fortuna che sia qualcuno che controlla la nostra produzione legislativa. Questa è una battuta, naturalmente. Però io intendo dire che l'autonomismo e il federalismo richiedono che questa Assemblea e noi la componiamo per davvero un'Assemblea legislativa alta, consapevole.

E' demagogico dire che l'Assemblea si esprime sempre a questi livelli alti, che la colpa è sempre degli altri, che è sempre l'autonomia ad essere conculcata: molte volte siamo noi che conculchiamo noi stessi.

Bisogna che ci sia alla testa della Regione un'autentica classe dirigente, occorre che noi riusciamo ad essere un'autentica classe dirigente. Anche il Governo della Regione ha lavorato, ha lavorato molto ed ha ottenuto anche risultati, col presidente Palomba e con gli Assessori; fa bene il Presidente a prendersela col "terrorismo" (dici tu così Federico) che non vede e non vuole risultati.

Spesso siamo "eccessivi" con noi stessi, poi avremo modo di entrare più nel dettaglio, ma i dati sulla capacità di spesa '95, sulla situazione dei residui attivi e passivi, sul ricorso alle risorse del quadro comunitario di sostegno, segnalano novità positive. Il rapporto col Governo vede un'interlocuzione forte che sta portando risultati; per la prima volta, non voglio fare propaganda, però le cose vanno

dette, per la prima volta il Governo si è impegnato sulla metanizzazione. Per la prima volta, è un fatto o no? E' un fatto.

C'è un impegno per un accordo complessivo sulla materia. La disoccupazione è il dramma che conosciamo, ma anche qui perché non iniziamo ad usare i dati corretti, noi per primi che abbiamo il dovere di farlo. L'iscrizione alle liste di collocamento, lo dicevamo anche quando eravamo all'opposizione, perché anche noi qualche volta ci facevamo prendere un po' la mano, questo sempre succede alle forze di opposizione, però l'iscrizione alle liste di collocamento non misura la disoccupazione effettiva, e lo sappiamo tutti. Leggiamoli i dati ISTAT, colleghi, il dato sulla disoccupazione effettiva è altissimo, lo so bene, 18,8 per cento, con i parametri ISTAT che sono diversi, come è noto, ma è il tasso più basso dall'inizio del '95.

Non è così per la Sicilia, non è così per la Campania, non è così per la Calabria che, come è noto, sono regioni tutte amministrate, egemonizzate, dal P.D.S. e dal Centro sinistra, guardiamoceli i dati. Poi, certo, la situazione è drammatica. Allora perché la crisi? Perché c'è un grande divario tra bisogni e risposte, tra quel che ci si chiede e quel che riusciamo a fare, perché la crisi sarda richiede un altro passo, è stato detto da tanti colleghi e perché il momento è questo per fare alcune scelte forti sul terreno delle riforme, perché altrimenti c'è il rischio di arrivare tardi o di non arrivare affatto.

Ora, proviamo a riprendere il filo del progetto e dell'alleanza. Sul centro sinistra, sull'alleanza tra le forze del centro e le forze della sinistra continuiamo a pensare esattamente ciò che pensavamo; questa alleanza che rappresenta la scelta strategica, la formula che ha la possibilità, il dovere di governare questo passaggio storico dell'Italia e della Sardegna. Le difficoltà che emergono, per esempio, nel duro confronto in atto in questo momento tra i Popolari e noi, non ci fanno cambiare idea sul ruolo e sulla prospettiva del centro-sinistra. Certo, questa crisi deve avere uno sbocco rapido, deve servire a produrre stabilità fino al termine della legislatura, deve chiudersi con un chiarimento, non con un rinvio o con un pateracchio.

Su tre nodi dobbiamo ricercare un'intesa vera, sul nodo politico, il rapporto tra il Centro e la Sinistra; sul nodo del programma, le cose da fare e le

cosa da non fare; sul profilo e sul metodo di lavoro del governo regionale. Il Partito Popolare dice che l'elezione del Presidente non è ancora la ricostituzione della maggioranza. Vuol dire che useremo questo temo discutendo per costruire la maggioranza. C'è da rinegoziare il patto? Rinegoziamo il patto. C'è questo spettro minaccioso, non voglio essere rispettoso, certe volte serve a rendere le cose più discorsive, c'è questo spettro minaccioso dell'allargamento a sinistra. Non varcate il Rubicone, badate, guai!

Io inizio dai Comunisti unitari. I Comunisti unitari sono nell'Ulivo, fanno parte del governo Prodi, hanno sottosegretari nel governo Prodi, in Parlamento fanno parte della sinistra democratica. Hanno consentito la vita, lo ricordo a chi avesse la memoria corta, del governo Dini in un momento drammatico della storia italiana. Non può esserci un divieto a parlare con loro, a confrontarci sul programma e a trarne poi le conseguenze, positive o negative che siano. E' una posizione infondata, mi spiace doverlo dire con molta chiarezza; è una posizione infondata, inaccettabile, e che non accettiamo. E questo per noi è un punto fermo.

Noi, Federazione Democratica e Rifondazione Comunista siamo andati insieme alle elezioni come Progressisti, così ci siamo proposti agli elettori. Poi ci fu lo strappo, qui le valutazioni sono diverse; fu perfidia, fu un errore. Noi, rispettando le posizioni altrui, diciamo che quello strappo fu necessario, in quella fase, per varare l'accordo con il Centro ma dette vita tuttavia ad una lacerazione profonda di cui abbiamo sofferto. Sono emersi fatti nuovi sulla scena nazionale che portano ad un riesame, ad un ripensamento.

Io colgo nell'intervento del capogruppo dei Popolari un'apertura, in prospettiva, importante; nello schieramento dei cinque, comunque, non vogliamo e non ci interessa adesso sottolineare le distanze, rendere più difficile il dialogo. Nello schieramento dei cinque è in atto una discussione, la pensiamo allo stesso modo, mi pare, sulla delimitazione della maggioranza a destra, sul confine "sinistro" ci sono opinioni diverse. Noi riteniamo che sia indispensabile un confronto programmatico con Rifondazione Comunista senza sbocchi pregiudiziali; l'esito lo decida il programma, lo decidano le posizioni in merito, non il "destro".

Agli amici del Centro chiediamo di mantenere il punto di accordo raggiunto nella verifica, confronto programmatico senza sbocchi pregiudiziali; ai compagni di Rifondazione proponiamo di mantenere l'atteggiamento di disponibilità. L'onorevole Montis ha tenuto un discorso molto serio e molto costruttivo anche nella critica, ma la critica non poteva non esserci, ha le sue ragioni di essere. Ora siamo all'elezione del Presidente, abbiamo riproposto l'elezione di Federico Palomba; non era scontata questa indicazione, ma perché il nostro sistema prevede un'indicazione popolare, non un'elezione diretta. L'Assemblea che elegge, che dà o revoca la fiducia è questa.

Colgo l'occasione per dire che sono d'accordo con il Capogruppo di Alleanza Nazionale quando parla della legge elettorale. E' tempo di rimettere mano alla legge elettorale, a partire concordo anche in questo dall'abolizione del ballottaggio a tre; il nostro è un caso unico, mi pare. Abbiamo discusso e concluso, per quanto ci riguarda, che Federico Palomba è il Presidente, è il Presidente di questa legislatura, è il Presidente di tutta la legislatura. Questa è la nostra posizione.

Caro Presidente, hai vissuto due anni duri, lavorando moltissimo, tra enormi difficoltà, con risultati che apprezziamo. Il peso che hai e che abbiamo sulle spalle è gravoso, lo dico senza enfattizzazioni, senza retorica; questa è la Sardegna con i suoi ritardi, questa è la Regione che ci hanno consegnato. Però ora tocca a noi, e non possiamo aspettarci indulgenze, cioè fra sei mesi non possiamo continuare a dire che ce l'hanno consegnata così.

Due cose dobbiamo lasciarci alle spalle, che il Presidente tiri la carretta mentre altri stanno a guardare, perché tutti dobbiamo tirare la carretta. Poi, qui si rischia sempre di essere equivocati. A causa di questa leggenda del presidente buono e della coalizione cattiva. Non è che il Presidente e non sia buono, è ottimo; io ho da ridire sulla coalizione cattiva.

Mi spiego; il Presidente è il Presidente di una coalizione, il Presidente è il Presidente perché c'è chi lo ha proposto agli elettori, al Consiglio e lo sostiene. Si è parlato della crisi. La crisi nasce dal bisogno di porre rimedio alle insufficienze della coalizione e del Governo regionale; non nasce da un litigio tra i partiti, non è una perdita di tempo. E il vo-

to che daremo, ha ragione Balia su questo, sarà un voto politico, di gruppo, di coalizione. Non un voto di coscienza dei consiglieri regionali.

C'è stato negli anni scorsi un dibattito, ed uno scontro anche robusto, sul rapporto tra partiti e società. C'è stato un forte movimento contro la degenerazione dei partiti e della politica. La storia di questi anni ci dice che la risposta non è la negazione della politica e dei partiti, ma il rinnovamento della politica e di partiti; così si forma la classe dirigente, costruendo le forze politiche. E questo è ciò che mi pare anche i colleghi di Forza Italia si propongono, che anche noi ci proponiamo in condizioni e con una storia diverse.

L'elezione del Presidente è il primo passo per il rilancio dell'alleanza. Il suo mandato è chiaro: consolidare la coalizione ed aprire un confronto programmatico a sinistra. A questo noi pensiamo, a realizzare una Giunta di coalizione più forte, noi faremo la nostra parte, lo dico a chi pensa che si possibile rifare la stessa Giunta. Non stiamo giocando; vogliamo confermare il programma aggiornandolo, riflettere attorno a che cosa costruire l'alleanza, su quali basi, su quali priorità vere e profonde.

Il primo atto è quello di rivolgersi ai sardi con serietà, dicendo: "questa è la situazione, queste sono le risorse, questo si può fare, e questo no". Un piccolo esempio: ricordo la fabbrica di Tertenia sul riciclaggio delle gomme (non intendo polemizzare con alcuno); si parlò di tecnologia avveniristica, di mobilitazione di popolo che voleva questa fabbrica. Bene, era una bufala, esistono anche le bufale. Il secondo punto che voglio sottolineare è che il progetto di Governo non significa sommatoria dei particolarismi del territorio e delle categorie, cioè una cosa a ciascun territorio. No. Noi diciamo sì al confronto aperto con le istanze territoriali e sociali effettuando una scelta, il sì e il no, devono essere detti sulla base del progetto.

Credo che in merito ci sia, per quanto riguarda l'operatore del governo regionale e della coalizione, una correzione da introdurre. Sul programma discuteremo in base alle dichiarazioni programmatiche del Presidente ponendo al primo posto il lavoro, mantenendo forte il nesso tra lavoro e sviluppo. Non è sufficiente il lavoro creato dallo sviluppo, qui e altrove, ma questo non significa che l'opzione debba essere la politica per il lavoro sgan-

ciata dallo sviluppo. Le politiche attive per il lavoro debbono integrare le politiche di sviluppo non sostituirle, un patto, dunque, per lo sviluppo e per il lavoro.

Riforme, ecco l'altro grande indirizzo da perseguire; occorre rinnovare coraggiosamente istituzioni e classe dirigente: legge elettorale, poteri, risorse, personale degli enti locali, macchina regionale, un metodo per le nomine. Io ci credo, questo Consiglio farà le riforme, questa legislatura farà le riforme, non la maggioranza, il Consiglio, la legislatura. Il problema sarà piuttosto la qualità della riforma, la qualità delle nuove istituzioni. In questo quadro si inserisce la questione principale: un federalismo preso sul serio, non il federalismo di Bossi in funzione anti-Mezzogiorno, per liberare il Nord dal peso del Sud, anche se certamente vi è il problema reale del rendimento della spesa pubblica nel Mezzogiorno.

Voglio dire senza reticenze che non apprezziamo nemmeno il federalismo di Bassanini; non vogliamo sostituire al centralismo statale il centralismo regionale. Federalismo non significa federare comuni, significa federare Stati, Stati-Regione. Il decentramento e la riorganizzazione delle autonomie vanno perseguiti, ma questo non è il federalismo, il federalismo è un'altra cosa. Per questo dico federalismo preso sul serio; federalismo con un meccanismo di riequilibrio territoriale, con una istanza decisionale centrale, in cui tutti i territori siano rappresentanti in modo prioritario, con una camera dei territori, con una vera camera federale.

Sulle riforme vedo il mio amico Fantola due considerazioni. Mi rivolgo all'onorevole Fantola perché ho letto una sua affermazione che mi mette un po' in difficoltà, e spiego perché. I Cobac sono la continuazione coerente dell'iniziativa referendaria, e la difficoltà è data dal fatto che io ero presente nell'iniziativa referendaria mentre non lo sono in questo momento. Il termine difficoltà, naturalmente, è un artificio dialettico per dire che no, non vi è una continuazione, abbiamo opinioni molto diverse, ma non è la continuazione. Siamo in un altro tempo, questa è un'altra cosa. Comunque su Bicamerale e Costituente, è in corso una riflessione anche a sinistra; ora è il momento della Bicamerale, poi si vedrà.

Quanto alla Sardegna, caro Massimo, lo so

che il cambiamento per cui abbiamo lavorato insieme ancora non c'è; anzi, talvolta ci sono segni di controriforma anche pesanti. Il punto è che sulle riforme Locci non ha torto su questo, ha ragione bisogna spendersi. Uno scrittore francese che ho citato nella scorsa legislatura in Aula, diceva: "si prende in mano il bicchiere, lo si guarda, lo si annusa, lo si mostra, ma non lo si beve, se ne parla". Lui parlava del cognac, ma si può fare anche per le riforme.

Per fare le riforme, per rifare la Regione, per realizzare il federalismo è indispensabile un'intesa tra maggioranza e opposizione. Noi siamo pronti a entrare nel merito, e qui ci sono un terreno e una frontiera su cui misurarci; è una sfida che si vince o si perde sulla questione della ricostruzione dei partiti e della politica.

Il problema riguarda anche il Consiglio regionale, che viene infatti tirato in ballo spesso negativamente, tenuto che si prova a mettere in pista anche l'ipotesi dello scioglimento. Il Consiglio è sotto tiro, vi è un problema di impegno e di lavoro dei consiglieri e dei Gruppi, ma c'è anche un problema di strutture, quindi dobbiamo attrezzare il Consiglio.

Siamo a uno snodo importante della vita sarda; la maggioranza deve riprendere l'ispirazione e il respiro che le erano propri dall'inizio della legislatura, o perisce, per giocare una partita di trasformazione, di innovazione di modernizzazione. C'è il rischio che questa legislatura possa tradursi in una occasione sprecata, il rischio c'è, è reale, non ce lo nascondiamo, ma ci sono le volontà, le capacità e le condizioni ancora per non sprecare l'occasione.

Il collega Biggio diceva stamane, con toni sinceri: "Non perdetevi per strada la politica". Ci richiama alla passione autonomistica, all'amore per la Sardegna. Concorro. Ma aggiungeva che avremmo fallito perché come maggioranza siamo troppo diversi. No, governare significa, oggi più di ieri, mettere insieme su un progetto forze diverse, culture diverse. Sarebbe vero per qualsiasi formula (lo sa bene l'onorevole Berlusconi); dovremo fare questo e io dico dovremo fare anche di più; dovremo richiamare l'intero Consiglio su un progetto di riforma, perché la Regione nuova può davvero essere costruita.

PRESIDENTE. E' iscritto a parlare il consi-

gliere Floris. Ne ha facoltà.

FLORIS (F.I.). Signor Presidente, colleghe e colleghi: "La nuova Giunta è impegnata a governare solo per il popolo sardo, senza legami di appartenenza ai partiti. Ringrazio tutti i Gruppi consiliari che hanno dato vita alla maggioranza per aver garantito e rispettato fino in fondo la mia autonomia di decisione. Benché il rinnovamento dei partiti e dell'etica politica sia ormai un fatto acquisito, occorre evitare il ritornare a schemi pericolosi che in passato hanno portato alla confusione istituzionale e alla occupazione delle istituzioni da parte dei partiti". Queste poche frasi sono state dette dal presidente Palomba in occasione delle dichiarazioni programmatiche per il Palomba 1 e per il Palomba 2. Pertanto, se quanto affermato corrispondesse al vero, sarebbe lei, presidente Palomba l'unico responsabile e il vero artefice della interminabile verifica iniziata ad Arborea nel gennaio di quest'anno e associata nell'attuale crisi, se di crisi si può parlare. La verità naturalmente è un'altra. Cari colleghi, la vera colpa del presidente Palomba è stata quella di non essersi ribellato, quando ha capito di essere stato ingannato, prestandosi al ricatto dei partiti della sua coalizione, tradendo i sardi che avevano creduto in lui e nel rinnovamento da lui proposto.

Lei, presidente Palomba, capì realmente quello che si stava verificando dopo solo dieci mesi di vita del suo governo. Il blocco di potere partitocratico guidato dal PDS, e alle altre forze della restaurazione, la costrinse alle prime dimissioni sfruttando la legge che abolì l'incompatibilità tra Assessore e consigliere. Oggi, vista l'arrembante corsa alle poltrone, la nostra posizione su quel provvedimento sicuramente sarebbe molto diversa. Grazie a quella legge le forze partitocratiche della restaurazione cominciarono la scalata per riconquistare le posizioni di prima linea nell'Esecutivo, dispiegando tutto il loro potere di condizionamento. Con l'alibi della finta verifica prima, e della finta crisi oggi, si sta completando la scalata al vertice delle istituzioni. Per fare questo il PDS, alla ricerca di evidenti equilibri interni, ha deciso di far fuori i suoi tecnici scomodi, difficilmente gestibili, e si appresta a sostituirli con alcuni scalpitanti consiglieri.

Onorevole Scano, lo sappiamo che è questo il motivo della crisi e probabilmente consociamo an-

che i nomi dei futuri assessori del PDS, non di tutti. Su questi gravi pericoli ci preoccupammo di allearla, Presidente, quando in occasione della presentazione del suo secondo Esecutivo, nel giugno del 1995, in questa stessa aula, personalmente ebbi a sostenere alcuni concetti che ritengo ancora oggi distratta attualità. Il presidente Palomba sarebbe ancora in tempo, per rendere un grande servizio ai sardi, ammettendo di essere ostaggio di vecchi giochi di potere, legati ai soliti equilibrismi di un sistema di potere che ha avuto la spregiudicatezza di autoproclamarsi coalizione politico-programmatica.

Ancora il presidente Palomba, se avesse avuto il coraggio, avrebbe potuto impersonificare il ruolo del presidente che resiste a qualunque costo contro il vecchio che avanza; si sarebbe potuto presentare in aula parlando chiaro, denunciando i condizionamenti, come gli era stato più volte richiesto dalle forze del Polo. Eravamo nel giugno del 1995. Lo stesso invito l'ho rivolto stamattina: Presidente, parli chiaro, chi l'ha costretto a questa crisi? Perché qua si sospetta anche che una crisi non esista. Si dice che adesso si dovranno rinegoziare i patti o il patto. Collega Scano, il patto cosa significa: il Patto Segni o il patto con i Popolari? Non è e penso che non possa essere un partita a due, fra voi e i Popolari, la gestione del potere della Sardegna.

Ancora oggi, Presidente, non si è presentato puntuale all'Aula, così come le avevamo chiesto. Apra la crisi, ne spieghi i perché. Io sicuramente non sono un politico di professione, ma certamente molti del mio Gruppo non hanno capito di quale crisi stiamo parlando, e probabilmente anche molti di questo Consiglio, sicuramente molti della maggioranza. Una crisi di poltrone? Può essere.

Il suo rifiuto sancì definitivamente, e la sancisce ancora oggi, la sua personale sconfitta di uomo libero e il ritorno ineluttabile della Sardegna entro logiche dirigistiche di apparato. I nostri avvertimenti non furono raccolti, puntualmente oggi ci troviamo a pagare le conseguenze di un atto politico che avrebbe risparmiato mesi di inutili schermaglie, di ricatti, di conflitti sterili e inconcludenti fra partiti di una finta coalizione. Un'alleanza numerica è proprio un'alleanza numerica, caro Dettori, caro Bonesu che in questo periodo ha dato il peggio di sé stessa, pesando solo a interessi di potere, a danno di tutta la collettività dei sardi. Non sono bastati venti-

cinque mesi per trovare il benché minimo equilibri fra le forze eterogenee della coalizione. E' quindi oggi fin troppo facile per chi fa l'opposizione sparare a zero sulla Giunta, sul Presidente, sulla coalizione. A fronte della lunga lista delle inadempienze e dei gravi problemi non risolti non si può dare che una sentenza di condanna definitiva.

E' veniamo adesso ai dati sul governo regionale pesa come un macigno la responsabilità di non essere in grado né di interrompere né di attenuare l'emorragia della disoccupazione, che è passata dalle 240.000 o 250.000 unità del 1994 alle circa 310.000 unità di oggi. I dati sono quelli ufficiali dell'Ufficio del lavoro e della massima occupazione. Mentire su questi dati, travisarli, è un vero atto di terrorismo politico. Se tutti usiamo un parametro, quello sia, non possiamo cambiarlo secondo le nostre comodità. 60.000 disoccupati in più in soli due anni, nonostante il tanto sbandierato aumento della spesa, evidentemente una spesa senza efficacia per i disoccupati, sono di per sé causa sufficiente perché qualunque governo faccia le valigie e chiedo scusa per la propria incapacità, posto che i sardi siano disposti a scusare una tale iattura. Potrei con dovizia di particolari elencare sia le promesse del programma di governo, sia la quasi totale mancanza di risposte e le innumerevoli proroghe richieste, che sono state sempre o quasi disattese. Non possiamo rassegnarci ad essere inefficienti, caro Bonesu, caro Dettori.

Quali sono le questioni essenziali su cui, si è dimostrata inefficienza? La riforma della Regione e degli enti strumentali, il piano generale di sviluppo, il conto del patrimonio, l'attuazione della legge numero 142, l'attuazione dei programmi e l'impiego efficiente delle risorse comunitarie, il monitoraggio della spesa pubblica, le politiche per il lavoro, il riordino del sistema delle acque, il riordino del sistema del credito, i punti franchi, il piano di rinascita, il piano energetico, il piano sanitario, il Master plan, la legge sui centri storici, la legge sulla ricerca, la legge sui distretti industriali, la legge sulla pesca, la legge sulla cultura, la riforma della formazione professionale, la continuità territoriale, le privatizzazioni. Devo continuare ancora? Ci sto fino a domani continuando così. Cosa ha fatto questa Giunta rispetto alle linee programmatiche? Se esiste un programma, dopo due anni e mezzo, che cosa ne avete

fatto di questo programma? A voi la risposta.

Quando poi la Giunta è riuscita a far varare qualche provvedimento di un certo rilievo, totale è stata l'inefficacia degli interventi programmati. E faccio un esempio sugli altri. La grande innovazione rappresentata dai programmi integrati d'area, che si stanno rivelando un vero e proprio bluff, non solo perché nonostante le promesse sono ancora totalmente inattuati, ma anche e soprattutto perché stanno mortificando il principio del decentramento e del conseguente trasferimento delle competenze e delle risorse alle province, che al contrario si trovano a dover subire la prevaricazione di una Regione sempre più accertatrice. Ma tutto questo non sembra interessare più di tanto l'Assessore della programmazione e naturalmente, la maggioranza che lo ha espresso, neanche il suo qualificato staff (caso strano tutti economisti di sinistra) che oggi dedica tutta la sua attenzione a studiare le migliori forme per finanziare l'indebitamento della nostra Regione sui mercati internazionali.

Caro Desiderio, caro Balletto, questa è la risposta ai problemi dell'economia. Anziché lavorare per ridurre l'indebitamento e arrivare ad applicare il principio del pareggio del bilancio, si tenta di aprire anche in Sardegna un pericoloso varco alle devastanti conseguenze del *deficit spending* di keynesiana memoria, nonostante questo sistema abbia portato il debito nazionale a superare i due milioni di miliardi. Ma noi siamo totalmente contrari a questa ipotesi.

Avrei voluto chiedere all'ex Assessore, mi dispiace che non sia in aula e che il Presidente, non parendo un dibattito, non possa fornirmi una risposta, se La Moody's, società rinomata, che in questi giorni sta valutando l'affidabilità della nostra Regione, naturalmente a titolo gratuito, avrà il privilegio di conoscere quel famigerato conto del patrimonio da dove risultano tutte le proprietà della Regione, un privilegio che, inspiegabilmente, continua ad essere negato a questo Consiglio, nonostante le ripetute richieste e nonostante la Giunta sia obbligata a presentarlo all'Assemblea ai sensi della vigente normativa. Anche a lei è stato richiesto più volte, signor Presidente del Consiglio, quale garante, di fare pressioni perché si sa che non può passare un rendiconto senza uno stato patrimoniale.

E' questa una delle innumerevoli e inaccetta-

bili inadempienze di cui questa Giunta si è resa responsabile in materia di contabilità e di bilancio, lo ha ricordato anche stamattina il collega Pittalis. A questo proposito ritengo gravissimo il fatto che ci accingiamo a discutere la manovra finanziaria del 1977 senza avere ancora approvato i rendiconti per gli anni 1994 e 1995. Questa è la vostra coalizione, che era nata per governare.

Che cosa dire poi sulle più urgenti esigenze infrastrutturali della nostra Isola. Durante il periodo elettorale si era riusciti a montare la messa in scena della visita e dell'interessamento del Capo dello Stato, resosi garante nei confronti del Governo nazionale per l'attuazione di un complessivo accordo di programma sulle questioni urgenti di interesse per la Sardegna.

Presidente Palomba, che fine hanno fatto quelle stringenti relazioni col Governo nazionale finalizzate alla costituzione di quel patto globale per la rinascita in Sardegna. Si sono risolte nient'altro che in un pezzo di carta straccia nonostante quello che lei mi dirà, senza alcun valore, quel patto è stato solamente lettera morta ed oggi ben conosciamo l'atteggiamento assurdo e irrispettoso che nei confronti della nostra autonomia e della nostra specialità, ci ha riservato il Governo Prodi. Potrei continuare ad elencare fatti e misfatti dell'Esecutivo regionale, a credo che servirebbero solo a dimostrare come questo scorcio di legislatura non abbia avuto precedenti quanto a negatività, come sia stato forse uno dei più bui e inconcludenti della nostra storia.

E dire che questa doveva essere, nell'interpretare i bisogni e la volontà di rinnovamento di tutto il popolo sardo, la legislatura delle grandi riforme e delle grandi scelte epocali che, in totale discontinuità col passato (e siamo invece eredi del passato, come ci ha ricordato adesso Balia, un passato da dimenticare), avrebbero dovuto rilanciare la Sardegna verso traguardi di sviluppo e di benessere. Senza commento, senza parole, col senso di responsabilità e la legittimità che mi proviene dal rappresentare il partito di maggioranza relativo, in Sardegna, fatto questo troppo spesso dimenticato in quest'Aula, credo che sia venuto il momento di dire finalmente la verità e avere il coraggio delle azioni conseguenti.

Se questa legislatura si trascinerà con lo stesso quadro politico che ha fino ad oggi governato i dan-

ni per la Sardegna saranno irreparabili, e chiunque sarà il vincitore nelle prossime elezioni regionali si troverà a dover gestire solo macerie, debiti e forti tensioni sociali. Senza un'immediata inversione di prospettiva, senza uno sforzo disinteressato e di alta idealità non ci sarà più nessuna forza politica né di destra, né di sinistra, né di centro, come a taluno piace, che potrà risollevare, al di là degli schieramenti le sorti dell'Isola.

Credo che oggi si impongono una riflessione seria e un confronto aperto a tutte le forze politiche e innovatrici che vogliano battersi, con urgenza per riformare in modo radicale la Regione. La situazione di crisi in cui versa la nostra Isola è la prova evidente che siamo ancora molto lontani dall'obiettivo della democrazia dell'alternanza fondata sulla dialettica bipolare, vera condizione per assicurare la governabilità. Per effetto, è vero, di una assurda legge elettorale il bipolarismo in Sardegna non esiste, e non esiste soprattutto l'Ulivo, esiste al più un olivastro che dà come frutti delle olive rosse, olivelle rosse come dice Feltri, non commestibili.

I partiti che compongono l'attuale maggioranza hanno commesso il grave errore di ritenere che proprio lo stare insieme al governo avrebbe creato e consolidato le ragioni della loro alleanza; niente di più sbagliato. Si può governare insieme in quanto si è già coalizione e non si diventa coalizione in quanto si governa insieme. Dietro la facciata dell'Ulivo, come ho già detto, si nasconde in realtà il vecchio modo di fare politica di stampo consociativo, orientato solo alla vecchia concezione di spartizione del potere. Una vecchia trama, interpretata meglio da un P.D.S. sempre più spregiudicato e opportunista, ancora intriso di cultura vetero comunista. E' stato proprio il P.D.S. il principale artefice del fallimento della coalizione per i palesi e i reiterati comportamenti di prevaricazione che ha sempre imposto e continua ad imporre agli altri partiti della maggioranza. Altro che etica, altro che dialogo! Altro che ricerca di dialogo! Hai sentito, Onida, che cosa ti ha detto il collega Scano? E' tutta una questione di potere il più forte schiaccia il più piccolo, non illuderti!.

CUCCA (Progr. Fed.). Questo non lo ha detto, te lo sei inventato.

USAI EDOARDO (A.N.). Non avrà detto così, ma il senso era quello.

FLORIS (F.I.). Appare chiaro ed evidente come il P.D.S. non abbia ancora completato, e chissà se veramente lo vuole, quale delicato processo di cambiamento della propria cultura. Il Partito della Quercia non ha raggiunto la maturità politica necessaria per instaurare un'alleanza credibile e costruttiva con le forze moderate, il Partito Popolare, il Patto e gli stessi sardisti sono stati e saranno sempre più costretti al ruolo di comparsa, con grave perdita della loro identità e, visibilità politica, fatti loro.

Questa è una strada fallimentare che i partiti moderati della coalizione non possono più sostenere, né risolvere, stando al governo col P.D.S. in un assurdo gioco al massacro fatto di ricatti, di furbizie per tentare di avere sempre di più al tavolo delle spartizioni. Non stupisce che finalmente un partito importante della coalizione, caro Onida, abbia minacciato o finto di minacciare di prendere le distanze e annunciato la propria uscita dalla maggioranza, non stupisce. Resta tuttavia incomprensibile la decisione di lasciare il proprio Assessore in Giunta e quella, eventuale, di sostenere la Giunta dall'esterno per garantire la governabilità. Oltre che incomprensibile sarebbe anche una palese contraddizione quella di uscire dalla coalizione a causa dell'impossibilità di governare, e poi sostenere dall'esterno un governo che si è ritenuto non funzionale. Mi chiedo a chi gioverebbe.

C'è solo da augurarsi che la presa di posizione del Partito popolare non sia stata una mossa in scena fatta solo per alzare il prezzo al tavolo della spartizione delle poltrone, con particolare riferimento all'ambita poltrona di una certa fondazione, questa sarebbe la dirittura morale della quale sto accennando. Non credo, tutto questo non solo non sarebbe capito dalla agente, ma si presterebbe a dubbie interpretazioni e non contribuirebbe affatto all'causa della costruzione di basi solide per l'Ulivo qui in Sardegna. Sarebbe veramente deprimente, e svilirebbe le istituzioni che rappresentiamo, e se questa cosiddetta crisi si concludesse con qualche contentino al P.P.I. e con il rimpasto di qualche Assessore del P.D.S. Sconfortante!

La vera crisi con la "c" maiuscola, cari colle-

ghi, non è questa, la vera crisi, ripeto, riguarda l'adeguatezza delle regole istituzionali e il funzionamento dell'intera macchina regionale che, così com'è, si presta solo ad essere occupata e saccheggata dalle forze partitocratiche. Mi chiedo allora come possano esserci dubbi, e come sia possibile avere la sfrontatezza di pensare all'esistenza di un'ulteriore possibilità per un Palomba *ter*, e come soprattutto lei, presidente Palomba, per la stima e la statura morale che le riconosco, possa ancora crederci. Sarebbe un'offesa irreparabile all'intelligenza e alla pazienza del popolo sardo.

Ma, ancora più grave, è quello che già si vocifera nei corridoi; il Palomba *ter* servirebbe solo ad allungare l'agonia numero 1. Allora, sulla base di accordi già esistenti il Presidente verrebbe nuovamente costretto alle dimissioni per far posto direttamente a uno spregiudicato blocco di potere, P.P.I. P.D.S., che per meri fini elettorali si ergerebbe a paladino dei sardi per essere finalmente riuscito a far fuori un presidente incapace, causa unica e capro espiatorio di tutti i mali della nostra Isola. E' questa un'ennesima trappola che le tenderanno i suoi cari compagni di cordata con il drappo rosso in mano, caro Presidente, lei è una vittima predestinata, sacrificale, ma questo inganno non può durare oltre.

Credo che con determinazione vada ripreso e completato quel percorso delle riforme che anche qui in Sardegna era stato avviato, ma che successivamente ha subito una battuta d'arresto. Per riprendere, questo discorso la Sardegna avrebbe immediato bisogno di un governo di transizione fino all'fine della legislatura, di alto profilo istituzionale, guidato da un Presidente veramente *super partes*, svincolato dal potere di condizionamento dei partiti che riceva dal Consiglio regionale un mandato prioritario per fare le riforme fondamentali, con obiettivi precisi e tempi definiti. Il Consiglio regionale della Sardegna in questo modo recupererebbe prestigio e alto valore istituzionale, diventando una vera Assemblée costituente.

Alla fittizia ed inconcludente contrapposizione Ulivo-Polo, ancora tutta da creare, si sostituirebbe transitoriamente e fino alla fine della legislatura, una contrapposizione vera, e certamente più costruttiva, tra le forze riformatrici e le forze conservatrici di questo Consiglio.

Gli obiettivi irrinunciabili da perseguire nella fase di transizione potrebbero essere questi quattro. Primo, riforma dello Stato regionale in senso federalista, si con riferimento ai rapporti Stato-Regione che ai rapporti Regione-autonomie locali. Secondo, riforma della legge elettorale con elezione diretta del Presidente della Giunta. Terzo, riforma radicale della macchina amministrativa e degli enti regionali con il collegato problema della privatizzazione. Quarto, varo di procedere eccezionali per l'accelerazione della spesa delle risorse disponibili regionali, nazionali e comunitarie, così da rilanciare il sistema economico produttivo regionale ed intervenire con tempestività sulla grave piaga della disoccupazione. Sarebbe un'occasione unica, irripetibile, in un momento storico caratterizzato, anche a livello nazionale, dal tema irrinunciabile delle riforme istituzionali per cambiare uno Stato ed una Costituzione che hanno fatto il loro tempo.

Mentre il Consiglio regionale ed il Governo costituente assolverebbero al proprio compito riformatore, i due poli avrebbero tutto il tempo per trovare fuori dalle istituzioni le soluzioni necessarie a consolidare le alleanze interne e lavorare per preparare soluzioni programmatiche per la Sardegna degli anni Duemila. Liberi dagli assilli della spartizione del potere i partiti potrebbero concentrarsi così per risolvere alcuni enigmi della politica regionale che risultano fonte di enorme confusione. Enigmi che sono, ruolo di Rifondazione Comunista, scelta di campo, Ulivo o Polo, come diceva Frau e come ha ripetuto Bonesu, che necessariamente si impone al Partito e ai diversi consiglieri del Partito Popolare che, eccettuato un consigliere, su tredici sono rimasti tutti a sinistra, nonostante gli elettori sardi abbiano sancito che i voti, originariamente ottenuti dal Partito Popolare, siano dimezzati a favore del CCD e del CDU.

Siamo seri, è mai possibile e credibile una siffatta divisione? Le elezioni arriveranno per tutti. Un governo costituente consentirebbe, prima delle scelte effettuate dal popolo, il tempo necessario per riflettere e per decidere su tutti questi aspetti, nelle opportune sedi dei congressi che ciascun partito terrà con il pieno coinvolgimento della base degli iscritti, base degli iscritti alla quale dovrà essere sottratta la prerogativa, irrinunciabile, di contribuire a determinare democraticamente la linea politica del

proprio movimento e le conseguenti decisioni sulle alleanze. Da troppo tempo invece, tanto a destra quanto al centro quanto a sinistra, prevalgono le decisioni di vertice che mortificano il ruolo fondamentale della base.

IL percorso delineato non può essere ulteriormente procrastinato, è questa veramente l'ultima occasione possibile. La credibilità di una stagione costituente, che possa realmente sconfiggere le forze della conservazione, necessita dell'arco temporale ancora disponibile prima della fine dell'attuale legislatura. Solo in questo modo sarà possibile conseguire, realisticamente, gli obiettivi delineati quali indispensabili precondizioni per garantire, fin dalla prossima legislatura, il confronto democratico tra veri e solidi schieramenti contrapposti ed alternativi e la governabilità della Regione. Chi governerà, sia esso Polo od Ulivo, potrà essere giudicato dai sardi per quello che concretamente ha fatto per la Sardegna senza più alchimie, trucchi e inganni. L'alternativa sarà ancora una volta un governo di basso profilo, un Presidente ostaggio dei partiti, una trama scontata, un film già visto.

PRESIDENTE. IN sede di Conferenza dei Capigruppo, prima di procedere all'elezione del Presidente, si era concordata una sospensione di una mezz'ora della seduta.

I lavori riprenderanno quindi alle ore 19 e 30.

La seduta, sospesa alle ore 19, viene ripresa alle ore 19 e 33.

Elezione del Presidente della Giunta regionale

Votazione a scrutinio segreto

PRESIDENTE. L'ordine del giorno reca l'elezione del Presidente della Giunta regionale. Ricordo agli onorevoli colleghi che per la validità della votazione, a norma dell'articolo 9 del decreto del Presidente della Repubblica 19 maggio 1949, numero 250, è necessario almeno l'intervento dei due terzi dei consiglieri assegnati alla Regione, devono essere quindi presenti 54 consiglieri. A mente dell'articolo 36 dello Statuto l'elezione avrà luogo per scrutinio segreto a maggioranza assoluta.

Prego i Segretari di procedere all'appello.

Risultato della votazione

PRESIDENTE. Proclamo il risultato della votazione:

presenti	78
votanti	77
astenuti	1
maggioranza	41
schede bianche	5

Hanno ottenuto voti: Palomba Federico, 43; Casu Desiderio, 27; Concas Marina, 2.

Viene proclamato eletto Presidente della Giunta regionale: Palomba Federico.

(Hanno preso parte alla votazione i consiglieri:

Amadu Aresu Balia Ballero Balletto Berria Bertolotti Biancareddu Biggio Boero Bonesu Buso nera Cadoni Carloni Casu Cherchi Concas Cucca - Cugini Degortes Deiana Demontis Dettori Bruno Dettori Ivana Diana Fadda Falconi Fantola Federici Ferrari Floris Fois Paolo Fois Pietro Frau Ghirra Giagu Granara Ladu La Rosa Liori Lippi Locci Loddo Lombardo Lorenzoni Macciotta Manchinu - Manunza Marras Marrocu Marteddu Masala Milia Montis Murgia Nizzi Obino Onida Oppia Palomba Petrini Piras Pirastu Pittalis Sanna Giacomo Sanna Salvatore Sanna Nivoli Sassu Scano Serri Serrenti Tinsi Gianfranco Tunis Marco Usai Edoardo Usai Pietro Vassallo Zucca.

Si è astenuto il Presidente Selis.)

Il Consiglio verrà riconvocato a domicilio.

La seduta è tolta alle ore 19 e 50.

DAL SERVIZIO RESOCONTI

Il Capo Servizio f.f.
Dott. Antonio Dessì
